ANNO XVII. Giovedì 3 Marzo 1887 NUM. 8.

VICTORIA QUAE VINCIT MUNDUM FIDES NOSTRA.

**PREZZO D'ABBONAMENTO**

Roma domicil. Tr. cent. 75. Sem. L. 1. 50; An. L. 3. Provincie, franco di Posta Sem. L. 1 50; An. L. 3 Francia, Austria, Svizzera Germania, Inghilterra, e Belgio Sem L. 4; An. 8

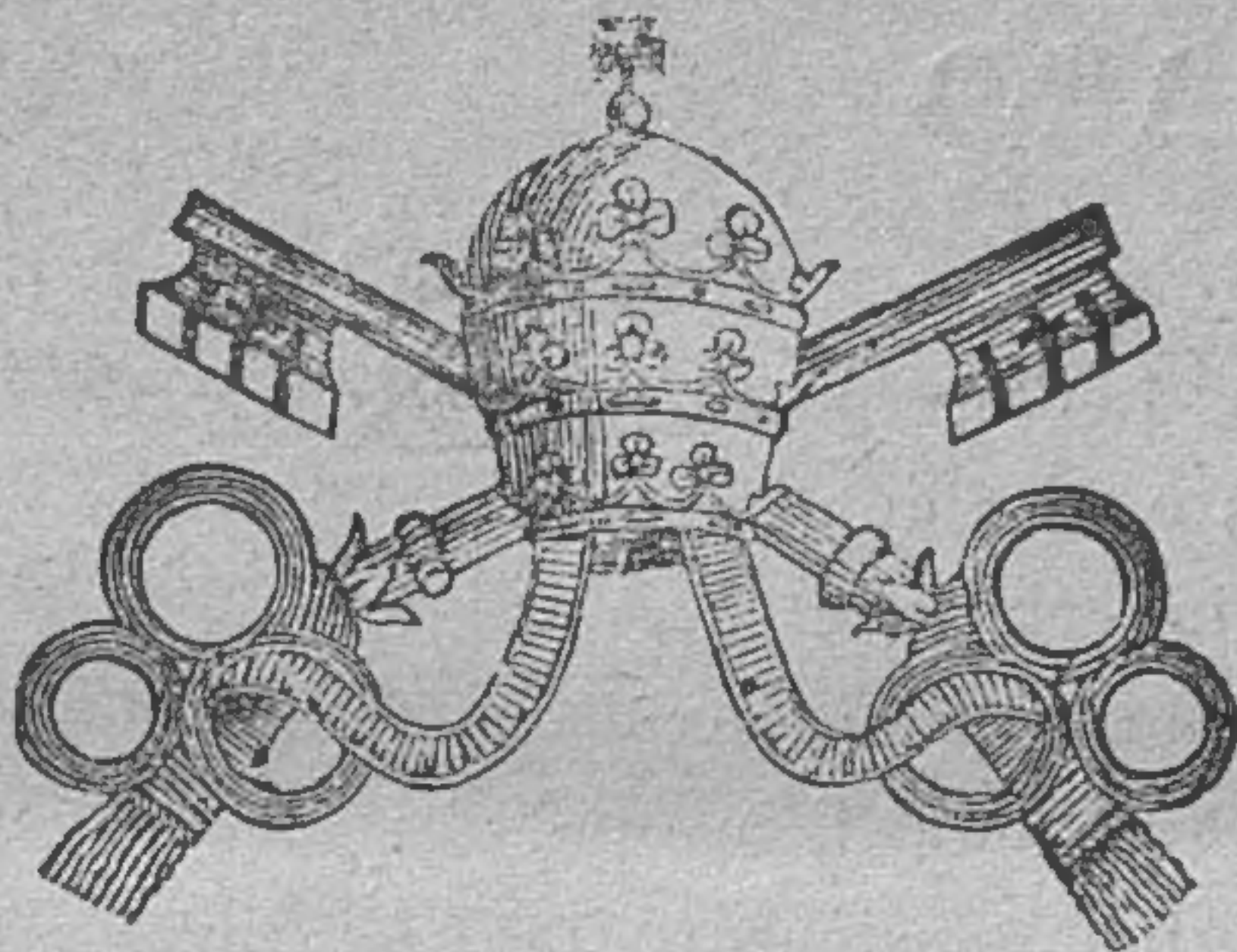
IL GIORNALE si pubblica ogni Domenica.

SI DEUS PRO NOBIS QUIS CONTRA NOS?

**AVVERTENZE**

La Direzione ed Amministrazione del Giornale è situata in Via dei Carbonari N. 12 presso Colonna Traiana ove si fanno le associazioni, e saranno diretti plichi, corrispondenze e valori.

OGNI NUMERO cent. 5.

ABBONAMENTO POSTALE

# LA FEDELTÀ

## GIORNALE SETTIMANALE

### BEATISSIMO PADRE

Al riedere di quel giorno, il quale ricorda l'altro faustissimo nel quale il sacro Vostro capo fu cinto dal triplice serto, un raggio di gioia vien sempre a confortare il cuor dei cattolici, amareggiato per l'empia guerra che da figli degeneri si vien facendo alla Chiesa di Gesù Cristo; dappoichè questo giorno felice, è per se stesso la più fulgida prova della indefettibilità di quella divina promessa: *Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli*. Ed in vero: se una mano di sciagurati gridando, come già i perfidi ebrei, *non vogliamo che Costui regni sopra di noi*, credette nella sua stoltezza rovesciato per sempre il più antico, il più augusto dei troni; se, immemore delle lezioni della storia potè qualche forsennato accoglier l'empia speranza che, il Santo Vostro Predecessore, dovesse esser l'ultimo che vi si assise; la prodigiosa Vostra esaltazione, la faustissima Vostra incoronazione, vennero ancora una volta a mostrare come lo scoglio di Pietro rimanga irremovibile contro l'infuriare delle mondane tempeste.

Ma, se nel passato fu sempre questo giorno apportatore di gioia ai fedeli, lo è maggiormente or che s'inizia il decimo anno del glorioso Vostro regno; perchè in questo anno ricorrendo il Sacerdotale Vostro giubileo, tutta la cristianità è già commossa dai preparativi che vien facendo per festeggiarlo il più degnamente che sia possibile. Di più: un arcano presentimento che va serpendo nel cuor dei fedeli, e qualche segno che fu preso quale lampo precursore delle divine misericordie dan luogo a sperare che, le dolorose prove cui fu sottoposta la Chiesa, debbano a non lungo andare aver fine; per modo che il fausto evento che in questo anno sarà festeggiato, sia quasi l'alba di quel giorno nel quale sarà restituita la pace alla Sposa immacolata di Gesù Cristo.

Partecipi di questa gioia, che invade il cuore di ogni cristiano, chiudendo nel seno questa dolce speranza noi, che altra volta difendemmo con le armi il sacro soglio pontificio, ed altro non potendo, proseguiamo ora a combattere in sua difesa con la parola e con la penna, ci prostriamo ai Vostri piedi o PADRE SANTO, e vi deponiamo il fervido voto dell'animo nostro: che quella speranza divenga in breve realtà. A tal fine noi ergiamo al Cielo le povere nostre preghiere; per tal fine saremo lieti di dare il sangue e la vita.

Piaccia a Voi,

BEATISSIMO PADRE

di accogliere benignamente questi voti che noi vi presentiamo, in nome ancora di tutti i nostri fratelli d'arme d'ogni lingua e d'ogni nazione, e confortarci accordando ad essi a noi ed alle nostre famiglie l'Apostolica Vostra benedizione.

V. D. R.

# IL PAPATO

## X.

Ma l'opera del Sommo Leone spaziò per orizzonti più vasti. Assunto al Papato, egli trovò l'Italia oppressa, minacciata, straziata da interne discordie. Ebbene, egli si adoperò a tutto uomo per comporre in pace l'Europa, stabilirvi l'equilibrio politico, assicurare la tranquillità generale, sottrarre l'Italia alla signoria straniera, contenere ed abbassare la possanza dei turchi. E riuscì allo scopo, che mercè gli eroismi del suo esercito potè per ben due volte cacciare i francesi dal nostro paese.

Il protestante Roscoe, ammirato, ha scritto ad onore del grande Pontefice, sublimi pagine.

Luigi XII, passate le Alpi, scacciava da Milano Ludovico Sforza, domava i Veneziani, minacciava la Romagna. L'Italia era per diventare una provincia francese; – ma al grido – *fuori i barbari* – sorge Giulio II, blocca la Mirandola, vi entra trionfante con il suo esercito, – combatte di nuovo, è vinto,– ma egli difende fino all'ultimo sangue l'indipendenza di Roma, la nazionalità italiana (1)

Clemente VIII scuote il giogo della Signoria Spagnuola che gravava su l'Italia, sull'intera Europa.

Nel 1554 Paolo IV pone ogni sua cura per la libertà d'Italia, *trascinato in guerra dal desiderio di vederla sbrattata dai forestieri.* (2)

I Veneziani, vinti a Famagosta, non trovano altro scampo che in Pio V. Nel 1571 egli affida la sua flotta a Marc'Antonio Colonna, che riporta a Lepanto la memorabile vittoria che segna una delle più gloriose pagine della nostra storia.

Dopo un'êra di pace e di prosperità, le lagrimevoli vicende di Francia minacciano ancora di nuovi pericoli, l'Europa, l'Italia. Pio VI grida ai principi italiani si uniscano contro al nemico comune, ma invano egli tenta far dell'Italia una terra concorde nel prepararsi a necessaria difesa; il tradimento, l'insipienza mandano a male l'opera sua, e l'Italia anco una volta è corsa da nuovi barbari. Ma Pio VI soffre per la salute di lei, muore prigione in terra straniera, e lega la tutela della libertà della chiesa e dell'Italia a Pio VII, che contro prepotenze ed usurpazioni intrepido combatte, soffre l'esilio, ed orribili torture di spirito, ma non vacilla e fa impallidire il più prepotente gigante de' secoli moderni che calpestava scettri e corone per rea libidine di conquista.

Cesare Balbo nel suo aureo sommario – *Della Storia d'Italia* – scrive che fu ammirabile la resistenza del prete disprezzato, fu la sola, bella e grande nell'Italia di quegli anni.

(1) *Audin*, Storia di Leone X, Tomo I.
(2) *Cantù* Storia Univ. lib. XV cap. XX, pag. 452.

### NOTIZIE DEL VATICANO

Domenica 20 febbraio, il Santo Padre, nella ricorrenza del nono anniversario della Sua elezione, riceveva gli augurii dal Sacro Collegio, dagli Arcivescovi e Vescovi presenti in Roma, dai dignitarii di Corte e da altri ragguardevoli personaggi. Sua Santità dopo accolti questi attestati di devozione, si tratteneva coi medesimi personaggi in famigliare colloquio, e faceva loro ammirare il prezioso dono ricevuto da S. M. I. il Sultano, e la magnifica stola pontificale offertagli da mons. Azarian Patriarca di Costantinopoli ivi presente.

Il seguente lunedì la Santità Sua riceveva i Rm̄i Parrochi di Roma e suburbio, e i Rm̄i Predicatori che nella corrente Quaresima bandiscono la Di-

## L'ESERCITO ABISSINO

*Descritto dall'illustre viaggiatore africano Capitano Antonio Cecchi.*

L'esercito abissino si compone di tre diverse classi di soldati: cavalieri, fucilieri e pedoni.

Le armi dei cavalieri sono: la lancia, lo scudo e la sciabola che fanno pendere dal fianco destro per avere più libero il maneggio dello scudo, che altrimenti sarebbe disturbato dall'elsa, e perchè hanno l'abitudine di montare a cavallo dal lato sinistro.

I loro cavalli sono di belle forme, bardati riccamente ed ornati con dischi d'argento della grandezza di un tallero, dischi che riflettendo nella corsa i raggi del sole, danno al loro insieme un aspetto elegante e sfarzoso. Sebbene molti di questi cavalieri posseggano oggi un fucile, pure nella carica preferiscono usare la lancia, e ciascuno ha al proprio servizio un uomo a piedi che glie ne porta due.

I fucilieri che corrispondono, per un certo riguardo, alla *linea* europea, sono armati con fucili di ogni sistema, di ogni forma e di ogni dimensione.

Prevalgono per numero i fucili a miccia ed a pietra, ed i primi hanno così grandi proporzioni che il soldato che li porta è costretto trascinarsi anche una forcina di legno (come usavano i moschettieri nel XVI e XVII secolo) affine di potere, posata l'arme, su quella mirare e far fuoco.

L'armamento dei pedoni è formato da una lancia, da una rozza sciabola o da un grosso coltello.

Una pelle di leopardo nero o di leone (detta *lempt*) ed una striscia della criniera di questo animale adorna di lavori di filagrana, che cingendo il capo dà alla persona un aspetto veramente selvaggio, costituiscono i guerreschi distintivi dei grandi capi.

In mancanza di questi *lempt*, ordinariamente foderati di panno rosso, i soldati usano una pelle di montone nero o si adattano alla meglio il loro *sciammà* (specie di manto) e si cingono la testa con un pezzo di tela, per impedire che i capelli ricadano sulla fronte.

Le solite brache *surì* che in questo caso sono rialzate sin sopra il ginocchio, per lasciar liberi i movimenti, la solita fascia (*makanet*) avvolta sino alle ascelle e un bello strato di burro sul capo, formano lo intero abbigliamento dell'esercito abissino, colla varietà delle stoffe fine per gli ufficiali e rozze per i soldati.

Qualcuno va adorno dei così detti *lità*, sorta di braccialetti d'argento della lunghezza di venti centimetri circa, che rappresentano quel che sono per noi le decorazioni e le medaglie al valore militare. Sono donativi dell'imperatore o di altri capi a chi si sia distinto in guerra ed abbia fatto mostra di intrepidezza e di eroismo.

La sciabola degli abissini è molto ben lavorata, e tanto ricurva da somigliare talvolta ad una grande falce. Così è conformata per poter colpire l'avversario dietro il suo scudo; e perchè il colpo riesca più micidiale, la lama è più larga e più pesante verso la punta che vicino all'elsa. In generale le lame sono di ferro abbastanza bene temperato; ma preferiscono averle d'acciaio, ambiziosi come sono di far mostra che la loro sciabola ha la maggiore flessi-

bilità. L'impugnatura è generalmente di corno di bufalo o di rinoceronte, ed al pari del fodero è più o meno riccamente adorna e lavorata a seconda del grado di chi la porta.

Le lancie sono di svariate forme, e può dirsi che sono diverse da provincia a provincia, oltrechè da popolazione a popolazione. La più comune non supera mai 2.30 d'altezza coll'asta in cui è infissa; il ferro (lungo una ventina di centimetri) è perfettamente piatto a forma di foglia d'ulivo, molto acuminato e saldamente assicurato all'asta, per mezzo di una specie di cartoccio di ferro. È un'arma che in mano di chicchessia incute rispetto; in quella degli Abissini diventa terribile.

L'asta, se la lancia è di un guerriero di qualche riguardo, è di bambù ripieno, molto leggera, flessibile e difficilissima a spezzarsi. Alla sua estremità pongono piccoli cerchietti di ferro e di piombo che servono non solo a controbilanciare il peso superiore, ma ben anco a regolare la direzione nello scagliarla allorchè quest'arma è adoperata come un giavellotto. Un soldato abissino che sia destro a maneggiarla può passare da parte a parte un uomo alla distanza di 40 a 50 metri.

È cosa veramente sorprendente il vedere, in una mischia, l'irrompere dei cavalieri armati di lancia. Pronti all'assalto come alla difesa, si staccano in numero di cinquanta a sessanta alla volta dalla massa dell'esercito per piombare sul nemico, e giunti a tiro, senza punto rattenere la loro corsa, lanciano l'arme per colpire la schiera avversaria là dove meglio si presta all'offesa. Poscia girano bruscamente il cavallo e retrocedono colla stessa foga, riparandosi le terga collo scudo, e chinandosi lungo la corsa sfrenata a raccogliere da terra le lancie nemiche.

Lo scudo ha forma di un segmento di sfera molto sporgente nel centro, rialzato agli orli del diametro di poco più di mezzo metro: è comunemente di pelle di bufalo o di ippopotamo, così resistente da difendere un soldato da un colpo di lancia o di sciabola, che, per quanto forte possa essere quando pure giunga a ferire, non produce mai una lesione mortale. Quello dei capi è ornato di piastrine di argento e dal suo centro pende una lunga striscia di criniera di leone. Lo scudo, e per la sua sostanza e per la gravezza degli ornamenti riesce assai pesante; e lo può dire il povero schiavo, che, fuori del combattimento, è costretto a portarlo dietro al proprio padrone, ricoperto di una fodera di panno rosso.

Quando un capo vuol radunare il suo esercito attende i giorni di mercato e facendo battere in mezzo ad esso il tamburo (*negarit*) proclama a nome dell'Imperatore il giorno e il luogo della riunione. Tutti si affollano intorno all'uomo dell'Imperatore, il quale per insegna fa tenere da uno schiavo sulla punta della lancia uno straccio qualunque, d'ordinario un sudicio *lempt* di montone, e a tutta voce, senza sfoggio di forme oratorie, ordina di prepararsi alla guerra. Non sono ammesse interpellanze o reclami. Che se mai taluno osasse muovere osservazioni, per tutta risposta ne otterrebbe o colpi di frusta o la prigionia.

Il soldato abissino in generale è robusto, assai destro, ed abituato a sof-

frire il caldo, il freddo, a tollerare la fame e la sete, sino dall'infanzia; può passare la maggior parte dell'anno in campagna. In marcia il suo bagaglio consiste in poco grano e orzo abbrustolito che si procura da sè senza aggravare il governo di un servizio di commissariato. Solo, la sua tenda è il cielo; se è riunito invece con due o tre *balangerá* (compagni d'arme) uno dei loro *sciammà* serve a ripararlo dalle rigide notti. Che se poi dovesse stazionare per parecchi giorni, una capanna improvvisata con pochi rami e con qualche fascio di paglia, gli serve insieme ai suoi compagni di ricovero.

L'intero esercito si divide in quattro corpi, che in campagna tengono l'ordine seguente:

All'avanguardia comandata da un *Fitaurari*, tiene dietro il primo corpo guidato da un *Ras* detto anche *Abbagas;* la retroguardia (*nebò*) è il secondo corpo che ha pure a capo un *Abbagas*; l'ala destra e la sinistra dell'esercito costituiscono il terzo e quarto corpo dipendenti ciascuno dal proprio *Abbagas*.

L'Imperatore (capo supremo dell'esercito) si pone nel centro detto *Ghebì*, circondato dal corpo delle sue guardie particolari, che dipendono dagli ordini di un *Deg-Agatari*. Questa guardia particolare è composta di parecchie centinaia di soldati, chiamati *Aderasc-Adari*, perchè armati meglio di tutti gli altri.

In testa all'esercito marciano i suonatori di *negarit*, vestiti sempre di panno rosso. A questi tengono dietro una quantità di cantori, di danzatori, saltimbanchi e buffoni, de' quali l'Abissino che va alla guerra non saprebbe fare a meno. Vengono poi i fucilieri condotti da un generale che cavalca un superbo mulo e porta in mano, come molti dei suoi ufficiali e soldati, un largo ombrello per ripararsi dal sole. I suoi cavalli di battaglia (come quelli d'ogni altro cavaliere che possegga un mulo) affine di non stancarli lungo la marcia, vengono dietro condotti per le briglie dagli schiavi.

Segue il grosso dell'esercito.

Quando i comandanti sanno che il nemico è vicino e di fronte, spingono innanzi l'avanguardia, incaricando la retroguardia di riunire e custodire tutto il materiale da campo detto *guaz* (specie di treno). Avanzata quella di alcuni chilometri, si pone il campo in luogo opportuno. Se il nemico tenta di sorprendere l'esercito alle spalle, si staccano subito parecchie centinaia di cavalieri per fare avanzare il treno e per proteggerlo.

Queste sono le più usate precauzioni dell'arte militare degli Abissini.

Al momento dell'attacco i pedoni armati di lancie si dividono in tante colonne ed a passo di corsa si gettano sul nemico, sparpagliandosi qua e colà e combattendo a corpo a corpo.

Alle ali delle disordinate colonne dei fanti procede la cavalleria il cui compito sarebbe di coprirle; ma travolta nella mischia, raramente è in grado di spiegare la sua azione tattica, e combatte allora per proprio conto senza badare all'andamento generale della battaglia. Ed a ciò la spinge pure il vantaggio di accorrere prima al saccheggio in caso di vittoria, e di ritirarsi più celere e sicura in caso di rotta.

Così avviene che ogni soldato abis-

sino non appena giunge a possedere qualche tallero si procura un cavallo sul quale si sente più forte, più sicuro e trova a sè più proficuo il mestiere delle armi.

Si è accennato poc'anzi al treno, che fa parte dell'esercito abissino sotto il nome di *guaz*. È formato da migliaia e migliaia di servi e di schiavi d'ambo i sessi, fra i quali gli uomini sono destinati a condurre centinaia di muli e di asini carichi del materiale da campo, e a portare in ispalla i bagagli e le provviste alimentari.

Le donne, che formano il più gran numero, sono incaricate del trasporto di quanto occorre ai loro signori lungo il viaggio, affinchè non manchino di quelle domestiche comodità, senza delle quali si troverebbero molto a disagio. Fra queste donne se ne contano parecchie centinaia addette al trasporto dei vasi di birra e di idromele che, senza interruzione, vengono preparati per via; altre si trascinano lungo le marcie, il capo o le spalle cariche di pietre arenarie per la triturazione del grano; altre infine trasportano tutti gl'istrumenti e le suppellettili per la confezione del pane.

Nella scarsezza di asini e di muli per i trasporti, sono esse, povere donne, la principale risorsa, per l'approvigionamento dell'esercito abissino in campagna. *(Continua)*

---

### LEGGI E REGOLAMENTI MILITARI
### — GERMANIA —

*Prescrizioni relative all'uso del fucile a ripetizione*

Ecco, secondo l'*Armee Verordnungsblatt*, le modificazioni che l'ordine di gabinetto del 3 febbraio ha introdotte nel regolamento tedesco, in conseguenza dell'adozione del nuovo fucile a magazzino.

Le variazioni principali si riferiscono alla carica, al tiro ed alla scarica dell'arma.

Si raccomanda sopra ogni altra cosa di esercitare gli uomini al passaggio dal tiro semplice al tiro rapido, e viceversa, e d'insistere particolarmente sulla disciplina del fuoco.

Si farà uso del magazzino nelle seguenti circostanze: 1° per preparare l'assalto di una posizione nemica; 2° per respingere un assalto; 3° per resistere ad un attacco della cavalleria; 4° per inseguire col proprio fuoco un nemico che batta in ritirata.

Il fuoco a tiro rapido sostituisce d'ora in poi l'antico fuoco a volontà.

Anche la linea dei tiragliori può far uso del tiro rapido.

Contro la cavalleria, s'impiegheranno i fuochi di salve ravvicinati per quanto è possibile, ma eseguiti con la massima calma, ed in generale alla distanza di 300 metri.

Per ottenere la massima disciplina possibile del fuoco, è necessario vigilare che il soldato non tocchi le cartucce del magazzino senza riceverne l'ordine, e che non ne usi che con discrezione e nelle circostanze più favorevoli. L'uomo deve essere ben convinto che, la nuova arma posta nelle sue mani, esige da sua parte la più rigorosa disciplina del fuoco, e che il fucile a ripetizione è destinato ad accrescere l'effetto utile del tiro anche più che la sua rapidità.

Per regola generale l'uso del magazzino è vietato alle distanze *medie* e *grandi*; solo per eccezione è permesso a distanze variabili fra 300 ed 800 metri. È della massima importanza economizzare le proprie munizioni e conservar le cartucce del magazzino pel momento decisivo, sia nell'attacco che nella difesa.

Fra le altre modificazioni portate al regolamento sugli esercizi, ma che non si riferiscono direttamente alla trasformazione del fucile, è da osservare che le prescrizioni risguardanti la *gran parata* (capitolo 21) sono state cangiate, e che si è fatta menzione dei quarti battaglioni (pag. 207 e 209) la creazione dei quali è prossima in un certo numero di reggimenti. Le sonerie relative al fuoco a tiro rapido non sono ancora indicate; quelle in uso per far cominciare o cessare il fuoco, sono completamente soppresse. (*Revue du Cercle Militaire*)

vina parola nelle Chiese di Roma, non che il Rm̃o P. Mauri Barnabita, il quale umiliava l'offerta delle Religiose Angeliche di S. Paolo per la ricorrenza del prossimo Giubileo di Sua Santità.

Nei seguenti giorni poi Sua Santità ha ricevuto gli omaggi e felicitazioni dal Corpo Diplomatico accreditato presso la S. Sede.

— Il Governo della Republica francese, per dare una testimonianza delle sue amichevoli relazioni con la S. Sede, ha conferito il Gran Cordone della Legion d'Onore agl'illm̃i e Rm̃i mons. *Mocenni* e *Galimberti*, questi segretario della S. C. per gli affari ecclesiastici straordinarii, quegli sostituto della Segreteria di Stato. Inoltre il presidente della Republica stessa Sig. Grevy, per mezzo dell'Ambasciatore ha offerto a Sua Santità un magnifico vaso di Sèvres e una penna d'oro.

---

†

Con il più profondo rammarico annunciamo la morte dell'Em̃o e Rm̃o Cardinale Ludovico **Jacobini** Segretario di Stato di Sua Santità, avvenuta Lunedì 28 Febb. u. s. poco dopo il mezzo dì, in seguito di malattia al cuore. Nato in Genzano il 6 Gennajo 1832, dopo aver sostenuti importanti uffici ecclesiastici fra cui quello di Segretario di Propaganda per gli affari di rito orientale, fu dalla S. M. di Pio IX inviato Nunzio a Vienna, e dall'attuale regnante Pontefice creato Cardinale di Santa Chiesa li 19 Settembre 1879, e poco appresso chiamato all'alto e grave ufficio di Segretario di Stato, Amministratore dei beni della Santa Sede e Prefetto della S. Congregazione Lauretana.

Fu inoltre Protettore del Sovrano Militare ordine Gerosolimitano, dei Carmelitani Scalzi e di altri istituti.

La morte dell'Em̃o Jacobini, universalmente compianta, è una grave perdita per il Sacro Collegio e per la Santa Sede di cui fu uno fra i più illuminati e devoti dignitari.

I solenni funerali avranno luogo Sabato nella Chiesa di S. M. in Traspontina.

---

## Notizie Cittadine e Provinciali

**Collegio Canadese.** - Giovedì (24) l'Em̃o Card. Howard, per delegazione di S. Em̃za il Card. Vicario, pose solennemente la prima pietra della Chiesa annessa al nuovo Collegio Canadese, che si sta costruendo all'angolo della via delle quattro fontane e di S, Vitale, che verrà diretto dai RR. PP. Sulpiziani.

**Terremoto.** - Desolanti sono le notizie ricevute dal Piemonte, e specialmente da tutta la Liguria, per i disastri causati dal terremoto avvenuto nelle prime ore di mercoldì 23, giorno delle Ceneri. Le scosse in senso ondulatorio e sussultorio sono state diverse, e tutte della durata di 15, 20 e anche 30 secondi. Le provincie più danneggiate sono quelle di Genova e di Porto Maurizio. A Diano Marina e a Baiardo, piccolo paese su quel di Taggia, le vittime sono state numerosissime. Nella *sola Liguria* già si calcolano oltre 600 morti ed altrettanti feriti. I danni poi per i fabbricati screpolati o caduti sono immensi. A Genova s'è costituito un comitato centrale di beneficenza, il quale ha impiantato una cucina economica a Diano Marina quasi intieramente distrutta. La costernazione è generale. Il Santo Padre appena conosciuto l'orribile disastro, ha spedito la somma di ventimila lire a mons. Arcivescovo di Genova a favore dei danneggiati poveri.

**Decesso.** Il giorno 21 Febbrajo u.s., nella età di anni 75 si addormentava nella pace dei giusti la Sig. Maddalena *Farina* sorella del generale Farina che per alcuni anni, prima delle vicende del 1860, resse il portafoglio di Ministro delle armi pontificie. Donna religiosissima, fu amorosa verso i suoi nepoti di cui due sono ascritti alla nostra società, i quali insieme agli altri congiunti ne deplorano amaramente la perdita.

**Funeralia.** – In quasi tutte le Città d'Italia ad iniziativa del Clero o dei municipi, o delle confraternite ed altre istituzioni Cattoliche e di privati si sono celebrate solenni esequie in suffragio dei caduti gloriosamente a Dagoli e Saati, e dovunque hanno assistito le autorità Ecclesiastiche, Civili e Militari e folla enorme. Commoventissime riuscirono le funzioni funebri celebrate in Roma per il Tenente *Tofanelli* e per il caporale maggiore Clemente *Folchi* romani, morti anch' essi nei fatti d'arme suddetti. Per il Folchi destava maggiore commozione la circostanza che la Messa cantata celebravasi dall'illmo e rmo Monsignor Enrico Folchi Canonico di S. Pietro e Prelato Domestico di Sua Santità, zio del compianto giovane defunto.

## Rivista Politica

— Sono compiuti i risultati elettorali ufficiali di Berlino. Sopra 396 deputati, sono definitivamente eletti 75 conservatori, 34 governativi, 84 nazionali liberali, 90 del Centro, 14 progressisti, 6 socialisti, 15 alsaziani, 13 polacchi, 2 guelfi, 1 danese e 2 di colore politico incerto. Vi sono 60 ballottaggi.

È, come si vede, una vera Arca di Noè per i colori e varietà. Gli è un fatto però che Bismarck ha ottenuto una bella vittoria, mentre il più degli eletti è favorevole al settennato.

La lettera dell' Emo Segretario di Stato al Nunzio in Baviera è stata quella che ha deciso della vittoria. Noi ne trattammo appunto per rispondere ai sofismi dei liberali che nell' intervento del Sommo Pontefice nella lotta parlamentare, vedevano nientedimeno che un appello alle armi straniere per ricuperare il dominio temporale che una conquista intangibile – come si sa – ha irreparabilmente distrutto. Il *Figaro* sul proposito ha scritto un articolo assennato. Egli ha detto che il genio di Leone XIII si è quì sollevato al disopra degl'interessi secondarî del momento presente, e non ha preso in considerazione che l' interesse superiore dell' Europa il cui equilibrio era minacciato e la sicurezza della Francia cui una guerra poteva compromettere. – Ed in vero l' ambasciatore francese, conte Lefebvre de Behaine, ha dichiarato al S. Padre la soddisfazione provata in Francia da quella lettera, ravvisandosi in essa la guarentigia di pace.

Da tutto ciò il *Figaro* trae la conseguenza che se l'Europa non trova il modo di risolvere il problema militare, s'incammina alla sua ruina esaurendosi in armamenti, coprendosi di caserme e di fortezze. Occorre disarmare, ma chi può prendere l'iniziativa? Chi? – *Colui*, risponde il *Figaro*, che è per essenza *il sovrano pacifico*, l' erede di quei pontefici, che, nel medio evo, diedero la tregua di Dio, e che possono dare al mondo intiero un tribunale anfictionico, la cui imparzialità è al disopra di ogni sospetto.

---

†

Il solenne funerale solito a celebrarsi ogni anno a suffragio dell'anima della gloriosa memoria del Sommo Pontefice PIO IX, avrà luogo in quest'anno a cura della Federazióne Piana delle società cattoliche di Roma, nella Ven. Basilica de'SS.XII Apostoli sabato pross. 5 Marzo corrente alle ore 10 ant.

---

Luigi Palombi *Redattore Responsabile.*

Tipografia Guerra e Mirri
Via dei Carbonari N. 12 presso Colonna Traiana

ANNO XVII. Sabato 12 Marzo 1887 NUM. 9.

VICTORIA QUAE VINCIT MUNDUM FIDES NOSTRA.

SI DEUS PRO NOBIS QUIS CONTRA NOS?

**PREZZO D'ABBONAMENTO**

Roma domicil. Tr. cent. 75. Sem. L. 1. 50; An. L. 3.
Provincie, franco di Posta Sem. L. 1 50; An. L, 3
Francia, Austria, Svizzera Germania, Inghilterra, e Belgio Sem L. 4; An. 8

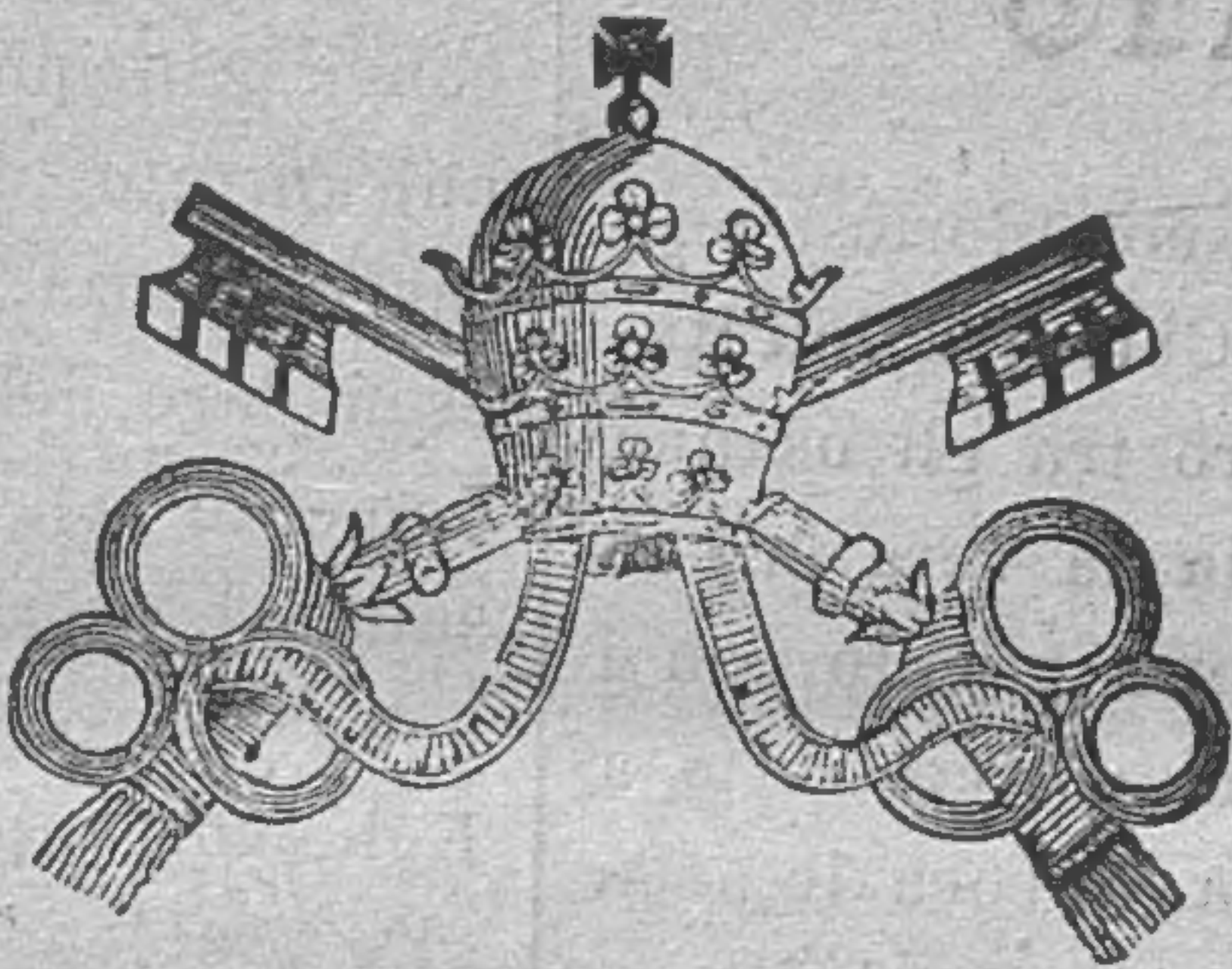
IL GIORNALE si pubblica ogni Domenica.

**AVVERTENZE**

La Direzione ed Amministrazione del Giornale è situata in Via dei Carbonari N. 12 presso Colonna Traiana ove si fanno le associazioni, e saranno diretti plichi, corrispondenze e valori.

OGNI NUMERO cent. 5.

# LA FEDELTÀ

GIORNALE SETTIMANALE

ABBONAMENTO POSTALE

## L'ESERCITO PONTIFICIO ONORATO NEL SUO CAPO

Una cara notizia dobbiamo oggi dare ai nostri fratelli d'arme di ogni lingua e di ogni nazione i quali, ne siam certi, ne giubileranno come noi ne abbiamo giubilato, perchè includente una delle più dolci compiacenze che potesse provare il cuore di un soldato Pontificio.

La Santità di Nostro Signore, Papa Leone XIII gloriosamente regnante, nell'ultimo anniversario della sua faustissima incoronazione, volendo premiare i lunghi e fedeli servizi prestati alla Santa Sede da Sua Eccellenza il Sig. Generale ERMANNO KANZLER, Pro-Ministro delle Armi, dandogli uno splendido attestato della Sua Sovrana soddisfazione, si è benignamente degnata di insignirlo del titolo di BARONE, *trasmissibile a tutti i suoi discendenti nella linea primogenita maschile.*

La modestia dell'illustre generale non ci permetterebbe di rilevare per quanti titoli gli fosse ben dovuta la concessagli onorificenza: d'altra parte noi scriviamo principalmente per uomini i quali avendo preso parte ai brillanti suoi fatti d'armi furono testimoni delle sue azioni, e quei titoli, ciascuno dei nostri fratelli gli ha profondamente scolpiti nella memoria senza che altri abbia d'uopo di rammentarli. Quello però che non possiamo a meno di far notare si è come l'onore meritamente fatto al suo Capo refluisca su tutto il disciolto Esercito Pontificio il quale nella persona di Lui, viene ad essere onorato e nobilitato. É sotto la sua *suprema* direzione che dal 1867 in poi, tutti abbiamo combattuto in difesa dei sacri diritti della Chiesa: quando dunque il Vicario di Gesù Cristo onora e premia in modo così lusinghiero la sua bella condotta, onora e premia in pari tempo tutti coloro che, seguendo fedelmente i suoi ordini, contribuirono nella misura delle loro forze e del loro grado gerarchico, ai fatti che illustrarono gli ultimi anni del piccolo Esercito Pontificio.

Egli è perciò che, mentre dal profondo del cuore mandiamo al nostro Generale le più sincere congratulazioni, sentiamo il bisogno di rivolgerci direttamente al Supremo Gerarca e dirgli: *Grazie, Beatissimo Padre! L'Esercito Pontificio in generale e ciascuno dei suoi membri in particolare, si tengono sommamente onorati dalla distinzione che Voi gli avete usata nella persona dell'illustre suo Capo. Non era necessario questo per farci rimaner fedeli ai nostri giuramenti; ma se qualche cosa poteva renderci più dolce questa fedeltà, era appunto il vedere come la Santità Vostra si degnasse apprezzarla e premiarla. Siate adunque certo che noi saremo sempre con Voi e per Voi, fino all'effusione dell'ultima goccia del nostro sangue!*

V. D. R.

# IL PAPATO

XI.

Pio IX non fu secondo a'suoi gloriosi predecessori nella difesa della Chiesa e dell'Italia. Salito sul trono di Pietro tra gli osanna e le benedizioni, Egli inizia la vera êra di libertà e fratellanza; ma viene pagato con i tradimenti, i delitti, l' infamia: è costretto a fuggire, e va esule in Gaeta. Invoca le armi degli stati cattolici, è vero ; ma nol fa per cedere allo straniero città italiane, non dà in mano ad alcuno le porte e le chiavi dell'Italia per allargare il proprio stato. Egli le invoca per purgare la eterna città dagli stranieri e dai settarî che vi eran calati da ogni dove per profanarla... Torna alla sua Roma fra canti e fiori, e liberato così dalle orde sanguinarie del Garibaldi, paga i debiti che, mercé gl'invasori, inondavano i suoi Stati, governa con leggi eque e miti i suoi popoli fedeli, e cerca liberare Roma dalle truppe francesi. Non vi riesce bensì, chè Napoleone, intento a minargli il trono con le proditrici apparenze d'una mentita protezione, affetta di non poterle richiamare. – La *Civiltà Cattolica* del Maggio 1882 ne pubblicò il documento che resterà eterna gloria della fiducia di Pio IX riposta nella lealtà e fedeltà de' suoi sudditi, e marchio incancellabile *della perfidia di quel coronato carbonaro che ad ogni poco s'atteggiava come campione della Santa Sede, e suo protettore non senza proprio suo pericolo e sacrifizio, mentre in realtà tenea le sue truppe in Roma e negli stati della Chiesa per lastricarvi la strada all'invasione delle truppe di Vittorio Emanuele II.* (1)

. . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Leone XIII erede delle virtù sublimi del Pontefice dell'Immacolata, non altro insinua nelle sue dotte Encicliche che di voler l'Italia con una pace vera e duratura, governata con i principii di equità e di giustizia, donde unicamente dipende la sua grandezza e la sua opulenza. Egli tracciando ai popoli un esemplare delle società e degli Stati cristianamente costituiti, ricorda ad essi le norme salutari, i principii inconcussi sui quali sorgono e prosperano i governi e le nazioni. Egli, con sapienza veramente politica, scioglie problemi internazionali i più gravi, attutisce le ire, piega le spade di eserciti nemici, ovunque fa risuonare una voce di perdono e di amore.

Il *Times*, ammirato, era costretto confessare che, *non v'ha nel mondo contemporaneo una figura d'una grandezza più reale e più imponente di Leone XIII.*

Ed eccoci al termine del nostro lavoro: – non abbiamo scritto una storia minuta dei grandiosi fatti che illustrarono il Papato lungo il corso dei secoli; ne abbiamo lumeggiato i fasti più notevoli. Ma quanto abbiamo narrato basta pur troppo per dimostrare che NIUNA SERIE DI PRINCIPI CRISTIANI HA COME IL PAPATO TANTI UOMINI DI RIGENERATORI DELLA CIVILTA' CRISTIANA, NIUNA DI PRINCIPI ITALIANI DELL'ITALIANA. (1)

T. M.

(1) *Civiltà Cattolica*, Serie XI vol. X pag. 742.

(1) *Cesare Balbo – Storia d'Italia, Lib. V. N. VII.*

### NOTIZIE DEL VATICANO

Lunedì prossimo 14 corrente, la Santità di N. S. terrà il Concistoro segreto nel quale saranno creati Cardinali di S. R. C. gl'illmi e rmi Monsignori *Giordani*, *Rampolla*, *Vannutelli*, *Aloisi Masella e De Rende*, e preconizzati diversi Vescovi ; e nel successivo Giovedì 17 terrà il Concistoro pubblico per la imposizione dei cap-

## L'ESERCITO ABISSINO

*Descritto dall'illustre viaggiatore africano Capitano Antonio Cecchi.*

(*Continuazione vedi pag.* 32.)

Questo l'esercito. Diciamo ora due parole delle fortezze, chiamate nella lingua del paese *ambe*.

Un' *amba* non è che un' alta montagna isolata, scoscesa in tutti i punti e di difficile accesso, la cui cima perfettamente piana e fornita di acqua potabile si presta egregiamente, quando sia provvista di vettovaglie per un certo numero di soldati, alla difesa contro un esercito assediante; giacchè quelli possono resistere rovesciando addosso al nemico i soli macigni di cui la muniscono tutto all'intorno. Così era Magdala, dove il famoso Teodoros si era fatto forte per resistere agli inglesi, non immaginando che le loro artiglierie e la loro raffinata arte di guerra potessero nuocergli anche in quell'estremo ed elevato rifugio.

Queste fortezze furono spesso il teatro di lotte sanguinose, in cui non mancarono impareggiabili esempi di nobile abnegazione e di eroismo. Ne citerò uno che varrà anche a dare un' idea del carattere e del sentimento del dovere di quel popolo.

Durante la guerra fra *Degiac* Ubiè e *Ras* Alì, principi dell'Alta Abissinia, un capo, temendo di cadere nelle mani di un ribelle a nome Balghedà Area, pensò di rifugiarsi sopra un'*amba*, ponendo a guardia dell'unico ed angusto suo passaggio uno dei suoi soldati.

Avuto di ciò notizia Balghedà Areà recossi sul luogo. Ne tentò dapprima la scalata; e non riuscendovi, cercò di corrompere il custode.

Fedele però questi alla consegna, respinse ogni proposta. Allora Balghedà Areà ricorse ad un altro espediente. Fatta cercare la madre di lui, la fece avanzare sino all'entrata della fortezza, sull' angusta via, dove non si poteva procedere che uno alla volta. Dietro di essa veniva la fila dei soldati. Accortosi il guardiano del mezzo infame con cui lo si voleva costringere al tradimento, gridò loro: « Ritiratevi, o questa è la vostra ultima ora! »

A tali parole la madre esclamò: « Figlio, figlio, deh! lasciami entrare « altrimenti io sono perduta per mano « di quelli che tu mi vedi alle spalle! »

Terribile alternativa fra l'affetto filiale e la fedeltà al suo signore! Alla fine prevalendo il sentimento del dovere: « Madre — esclamò — quando sarai « morta ti aiuterò con suffragi! » Ciò detto scaricò due colpi di schioppo, la donna rimase uccisa, ma con essa un soldato, e gli assalitori si ritirarono. Non iscoraggiato Balghedà Areà per l'insuccesso del suo tentativo, volle ripeterlo. Saputo che l'unica parente rimasta ancora al difensore era una zia, la fe' condurre, come la madre, dai suoi soldati dinanzi all' *amba;* ma anche questa subì la sorte della prima. Sicchè i nemici, sorpresi da tanta fedeltà, desistettero da ulteriori tentativi e così il capo fu salvo.

Uno spettacolo veramente terribile è quello di una ritirata precipitosa o fuga cui fosse astretto l'esercito abissino, in ispecie se debba battere gli scoscesi sentieri di qualche *kuolla* (valle) o s'incontri a dover passare qualche fiume.

La confusione che si genera è indescrivibile; è un correre a salvamento, senza tener conto degli ordini dei capi, ognuno pensa a se stesso; é uno spingersi, un urtarsi crudele, gli uni cogli altri, un sovrastare della cavalleria sui pedoni, un calpestare senza misericordia i caduti; e uomini, donne, animali del treno accrescono lo scompiglio. Bagagli e provviste vanno per intiero perduti; gran parte delle armi cade nelle mani del nemico ed immensa riesce la strage. È superfluo il dire che tutti i feriti o gli ammalati che seguivano il campo restano fin dalle prime abbandonati e diventano prigionieri, quando pure la rabbia dei vincitori ne risparmi la vita. Lo che avviene, non per sentimento alcuno di umanità, ma perchè i vincitori, senza perder tempo, incalzano i fuggenti per rendere più strepitosa la vittoria e più pingue il bottino.

E il bottino raccolto sul campo e sul territorio del nemico disfatto è il principale, anzi l'unico vantaggio che si aspetta il soldato dalla guerra. Né potrebbe essere altrimenti quando esso, in tempo di pace, percepisce il magro stipendio di 50 sali, pari su per giù alle nostre lire 25 o 30 all'anno.

Di tutto il bottino raccolto la metà appartiene all'Imperatore, e l'altra metà è ripartita in ragione di grado, fra i ras, i capi, e giù giù fino al soldato. Se poi questi si sarà distinto per valore, allora verrà in special modo gratificato dall'Imperatore o dal Ras da cui dipende.

Bramando i capi uscire da una guerra colla riputazione di eroi, non si contentano del saccheggio e della preda, ma vogliono segnalarsi per la ferocia nel mutilare gli uccisi capi dell'esercito nemico nelle parti virili, che portano quindi, come in segno di trionfo, confitte in cima alle loro lancie o pendenti dal collo dei loro muli, sui quali gettano puranche gli *sciammà* dei caduti. Parti virili e *sciammà* che essi recano in dono alle fidanzate, alle mogli, alle amanti per averne in premio unte di burro dalle loro mani le chiome.

Quegli osceni trofei poi vengono consegnati allo schiavo affinchè ne curi l'essicazione, e sono appesi intorno nelle pareti delle capanne per indicare ai figli e agli ospiti i titoli di nobiltà del valoroso guerriero.

L'esempio dei capi è imitato dai soldati, ed anch'essi nello stesso modo fanno pompa della loro brutale ferocia.

Riesce assolutamente impossibile descrivere l'aspetto che presenta tutt'intorno un paese percorso da codeste orde e funestato da una battaglia. La devastazione è completa; quà e là si vedono villaggi in fiamme o già consumati, dopo il più spietato saccheggio; s'odono da ogni parte scariche di fucilieri intenti a dar la caccia agli inermi. Sono donne e fanciulli, che in seguito a disperata lotta dei mariti e dei padri, cadono prigionieri e sono condotti schiavi. Ed a calci, a colpi di frusta, come branchi di bestie, sono cacciati innanzi; e quì le preghiere, i pianti e le grida formano un clamore straziante. Straziante per noi europei, non per i feroci che, ebbri di vendetta e di strage, non d'altro si curano che di ingrossare il numero delle loro umane prede, per rendere così più grosso il bottino che toccherà a ciascuno nel riparto che dovrà seguire.

*ANTONIO CECCHI.*

## Un ispezione di squadrone in Germania

Nel rapporto sull'esercito tedesco, il colonnello Kaulbars, giá addetto all'Ambasciata russa a Berlino, il cui nome è conosciutissimo, per la missione politica in Bulgaria, si esprimeva come segue sulle ispezioni di squadrone nell'esercito prussiano:

« Nell'ispezione dello squadrone bisogna « cercare d'apprezzare sopratutto il suo va« lore come unità tattica di combattimen« to; in seguito poi, nelle ispezioni del « reggimento e della brigata sarà giudicato « come frazione costituita d'un corpo di « truppa più considerevole. Ma qui l'ispet« tore cerca principalmente di rendersi conto « del grado di destrezza e d'intelligenza de« gli uomini presi isolatamente, nello stesso « tempo che mette in prova l'agilità e la « flessibilità dell'insieme. »

L'addetto militare russo cita in appoggio della sua asserzione il racconto di diverse ispezioni alle quali egli ha assistito, e che tutte erano concepite nello stesso spirito e tendevano allo scopo precisato. In Germania le idee, come le istituzioni, non sono soggette a tante variazioni come da noi e nulla è cambiato di ciò che il colonnello Kaulbars scriveva nel 1876.

Non ne vogliamo altra prova che la breve storia seguente, tratta da un' eccellente opera recentemente pubblicata sull'esercito tedesco (1); è il racconto brillante dell'ispezione passata ad uno squadrone di ussarí in guarnigione in una piccola città, dal generale comandante il corpo d'esercito. Il lettore, al corrente degli usi dell'esercito tedesco, troverà in queste linee un' insieme di descrizioni interessanti e tipiche, e per tutti quelli che vorranno leggere attentamente questa breve istoria, d' altra parte veridica, le riflessioni del colonnello Kaulbars risalteranno più vivamente nella memoria; sopratutto quando espone che a qualunque esercizio sul terreno ed a qualsivoglia ispezione, presiede un' idea tattica, il cui scopo è d' assicurare una preparazione costante alla guerra « in tutto, ad ogni ora e contro tutti. »

Ed ora lasciamo la parola al narratore:

« La piccola città era in moto. Per la prima volta dopo la guerra, il generale comandante il corpo d' esercito, doveva ispezionare l'indomani l'unico squadrone che vi teneva guarnigione. Gli ussari avevano ricevuto dal magazzino il loro bel « corredo della domenica » le gualdrappe a vari colori; si preparavano i mantelli, i sacchi, le corde da foraggio e tutti quei mille oggetti che sono indispensabili ad un cavaliere leggero per presentarsi « fisso » e pronto a marciare avanti al suo superiore. Nel largo passaggio in mezzo alla scuderia, si nettava, si strigliava, si strofinava; le briglie nuove ricevute per la circostanza erano messe al posto, i mantelli arrotolati, in una parola, la più febbrile attività regnava in ogni luogo.

Dai militari, l'azione si era trasmessa al di fuori, dall'elemento borghese della popolazione. Nelle piccole località sopratutto, gli abitanti prendono già abitualmente una parte attiva a tutto ciò che avviene nella loro guarnigione, al movimento degli ufficiali e degli uomini.

« Così un avvenimento come quello del comandante del corpo d' esercito, cagionava da parte loro quasi tanti preparativi quanto quelli dei soldati. *(Continua)*

(1) *Das Buch vom deutschen Heere* per Herrmann Vogt, luogotenente colonnello 1886

†

Una dolorosa notizia ci giunge dal Canadà: NAPOLEONE RENAUD non è più!

Nato nel 1852 dall' On. Senatore Luigi in Montrèal, fece i suoi studi presso i RR. PP. Gesuiti, e nel 1869, non ancora diciassettenne, si arruolava nel Corpo degli Zuavi Pontifici.

Al momento della invasione del 1870 trovavasi in Viterbo, e prese parte a quella famosa ritirata nella quale Charette e i suoi valorosi in mezzo a mille fatiche e pericoli riuscirono a passare fra due corpi dell' armata nemica, e riunirsi ai loro compagni nelle mura di Roma, circondata per ogni parte da 60 mila uomini. Il 20 Settembre trovavasi al Maccao, dove fece nobilmente il suo dovere.

Prigioniero, di guerra fu condotto a Spoleto e di là diretto a Marsiglia, d'onde salpò per Liverpool, e quindi per New York. Giunse in quest'ultima città dopo avere incontrata una furiosa tempesta per la quale esso ed i suoi compagni furono nell' imminente pericolo di perire, di che lasciarono un voto a N. Signora del Buon Ajuto.

Tornato in Patria, fu uno dei più ardenti promotori e fondatori della *Unione Allet* destinata a mantenere fra gli antichi fratelli d'armi la viva fede, la dolce speranza, l'amore alla Santa Causa per la quale avevano combattuto. Ne fu quindi uno dei membri più attivi, dei più solidi appoggi, e vi sostenne gli uffici di Consigliere, Segretario, Vice Presidente e Presidente, avendo costantemente fatto parte, con l'una o l'altra qualifica, del Consiglio di Direzione. Fu assiduo e valente collaboratore del *Bulletin de l' Union Allet* e sostenne quell' interessante giornale non solo con l' opera e col consiglio, ma anche con sacrifizi pecuniari.

Sentendosi chiamato a comparire innanzi al COMANDANTE SUPREMO chiese di essere sepolto col suo uniforme di Zuavo, tanto aveva caro di aver combattuto in difesa della Cattedra di San Pietro. I funerali ne furono celebrati nella Chiesa del Gesù in Montrèal il 5 decorso Febbraio, assistendovi tutti gli antichi Zuavi Pontifici.

Una prece per la sua bell' anima che, confidiamo, sia stata già accolta fra le forti schiere dei Maccabei.

V. D. R.

---

La mattina del 28 Febbraio u. s. poco dopo le ore 6, munito di tutti i conforti religiosi, è mancato di vita tra lo strazio della sua famiglia il Sig. Antonio Tomassi Commesso di 2ª Classe nel Pontificio Ministero della Armi. Dopo 22 anni di fedele ed onesto servizio, giunto l'infausto giorno del 20 Settembre 1870 non volle smentire la irreprensibile sua condotta, e ritirossi a vita privata amato e stimato sempre da quanti lo conobbero.

La sua salma dalla casa di sua ultima dimora, in via di Bocca di Leone n° 43, fu nella sera del 1° corr. trasportata nella Ven. Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo in Augusta, dove nella mattina del successivo giorno venne celebrata la Messa *di Requiem*, assistendovi S.E. il sig. Generale bar. Kanzler Pro-Ministro delle Armi, insieme ad alquanti degli antichi Colleghi d' Uffizio dell'estinto ai quali tutti la dolente famiglia porge le più sentite grazie.

I nostri antichi commilitoni vorranno, ne siamo certi, porgere a Dio una prece pel riposo dell'anima di quest' altro fratello il quale è andato ad accrescere la schiera già troppo numerosa degli ascritti alla nostra Associazione della *Fedeltà* che ci hanno lasciato.

V. D. R.

pelli ai nuovi Eminentissimi e agli altri Cardinali *Gonzales*, Spagnuolo, *Langenieux*, *Place*, e *Bernadou*, Francesi, Gibbon e Tascherau, Americani, tutti già giunti in Roma.

— S. E. l'Ambasciatore di Spagna, nella udienza di mercoldì, ha presentato a Sua Santità una lettera autografa di S. M. la Regina Reggente insieme ad un magnifico anello con zaffiro contornato di brillanti, dono che la M. S. ha voluto fare in ricordo della degnazione avuta dal S. Padre di tenere al fonte battesimale S. M. il re Alfonso XIII.

— Mercoldì sera all'Ambasciata di Francia presso la S. Sede ha avuto luogo un gran pranzo diplomatico. V'intervennero tutti gli Ambasciatori e Ministri accreditati presso il Vaticano, Monsig. Mocenni, Monsig. Galimberti, Monsig. Goux, Vescovo di Versailles ed altri distinti personaggi

— In seguito alle decorazioni conferite da S. M. il Sultano ad alcuni Eminentissimi Cardinali e Prelati, la Santità di Nostro Signore si è degnata d' insignire della Gran Croce dell' Ordine Piano S. A. Kiamil Pascià, Gran Visir; S. E. Said Pascià, Ministro degli Affari Esteri; S. E. Gevdet Pascià, Ministro della Giustizia e del Culto; e della Gran Croce di S. Gregorio Magno S. E. Agop Pascià, Ministro delle Finanze e della Lista Civile; e finalmente della Commenda con placca dell' Ordine Piano S. E. Raif Effendi, Cancelliere del Divano Imperiale e S. E. Ziver Bey, Direttore dell'Officio dei Culti.

## Notizie Cittadine e Provinciali

**In onore di Leone XIII.** – Domenica sera nelle sale della Società artistica operaia di carità reciproca si tenne una bella tornata accademica in onore del Santo Padre. Il rev. prof. Corti lesse un bel discorso, col quale spiegò agli operai il mistico significato delle tre corone della tiara pontificia, e dimostrò la forza morale che la triplice potenza rende ai Papi. Si recitarono quindi bellissimi componimenti poetici del chmo mons. Bartolini e dei professori Biroccini, Prinzivalli e altri; ed interpolatamente fu eseguita scelta musica.

**Morte del Generale dei Gesuiti.** – Nella grave età di anni 92 e giorni 24 è passato a miglior vita il 4 corrente il Rmo P. *Beckx* Generale dei Gesuiti. È superfluo l'aggiungere che la sua morte è stata esemplarissima e preceduta da tutti i conforti religiosi. Ieri gli furono celebrate solenni esequie. nella ven. Chiesa del Gesù.

**Funerali.** – Nella Chiesa di S. M. dell'Orto, a cura di quella Confraternita, fu celebrata una solenne Messa funebre pei caduti valorosamente in Africa. Anche in altre Città a cura di Confraternite hanno avuto luogo consimili funzioni espiatorie, fra le quali dobbiamo fare speciale menzione di quella sotto il titolo della *Buona morte di Ronciglione* la quale, il 28 Febbraio u. s. celebrò solenni funerali in suffragio dei militari sudetti, sostenendone tutte le spese il capitano pontificio in ritiro cav. *Manetti* benemerito fratello di detta Confraternita.

**Uno schiaffo al Ministro Tajani.** – Il Tribunale civile di Modena, con sentenza dei 19 Febbrajo u. s. ha riconosciuto pienamente, ai due RR. Parrochi di S. Domenico e di S. Cataldo, il diritto all' usufrutto della rispettiva Canonica, e quindi il loro diritto di darla in uso di abitazione a chi loro piace, senza alcun controllo: condannando il R. Economato de' Benefizii vacanti, residenti a Bologna, a tutte le spese del giudizio. Questa vittoria dimostra la integrità del Tribunale, e le buone ragioni dei due RR. Parrochi, contro delle quali ha dovuto infrangersi il dispotismo d' un Ministro.

**Un audace grassazione.** – Il giojelliere Giordano di Napoli recavasi ad Avellino per suoi affari. Giunto il treno alla stazione di Avellino l'impiegato ferroviario, aperto lo sportello del vagone, ebbe a verificare che il gioielliere era stato ucciso con due colpi di pistola al cuore, e derubato del portafoglio con mille lire, e di molti oggetti preziosi per un valore di 30 mila lire.

## Rivista Politica

La patria è salva! – Depretis, l'uomo necessario, torna nuovamente al potere. – La *Gazzetta ufficiale*, pochi giorni dopo la crisi, pubblicava che il Re aveva incaricato il Depretis a ricomporre il ministero. Ma il *Mago* trovava dovunque difficoltà, opposizioni, – la maggioranza sfumava, ed era così costretto rassegnare anche questo mandato. Poi a mano a mano sfilavano Robilant, Biancheri, Saracco etc. e finalmente – dopo un mese, la *Gazzetta* scappa fuori a strombazzare che il Re non ha accettato le dimissioni!

Il fatto però è questo, che Depretis ancora vive ed impera, e al banco dei ministri ieri si sono presentati ancora tutti i personaggi dello stesso ministero la cui condotta provocò un mese di crisi e di sgoverno, – lo stesso ministero che ha offeso, come osserva un giornale cittadino, la dignità nazionale, le consuetudini parlamentari, i più elementari principii di costituzionalismo.

Il deputato Crispi ha proposto un voto di biasimo che sarà discusso oggi e domani.

— Una lunga lettera dell'ingegnére Salimbeni, pubblicata dalla *Riforma*, mostra che il P. Colbeaux, missionario francese in Abissinia anzichè con Ras Alula contro gl'italiani, s'interpose efficacemente a proteggerli. – Cadono così le inique insinuazioni della stampa liberalesca.

— L'imperatore Guglielmo di Germania ricevendo la presidenza del *Reichstag* ha detto che deplorava di aver dovuto sciogliere il *Reichstag* per il rigetto del settennato, e sperava che ora sarebbe votato: ha soggiunto che dall'ascenzione al trono di Leone XIII era convinto delle sue disposizioni pacifiche e spera presto in una soluzione pacifica delle complicazioni ecclesiastiche.

Al *Reichstag* è stato subito discusso il *progetto sul settennato*, ed è stato, come già prevedevasi approvato. Il primo articolo riunì 223 voti favorevoli contro 48 contrari, astenendosi 88 deputati del centro, del quale 7 votarono a favore – Il secondo articolo fu approvato con 257 voti contro 20, astenendosi 83 deputati – Gli altri paragrafi furono approvati per acclamazione.

— Temevasi che in Bulgaria potesse verificarsi un pronunciamento favorevole alla Russia. La guarnigione di Silistria, composte di 900 uomini e circa 2000 riservisti era insorta contro la reggenza: se le altre guarnigioni ne seguivano l'esempio, la Russia sarebbe senza dubbio intervenuta per spegnere la guerra civile. Ma la rivolta è stata subito vinta, spenta. Il Consiglio di guerra permanente di *Rutsciuck* è stato severissimo, e sugli spalti di quella fortezza ha fatto fucilare nove fra ufficiali e sott'ufficiali che presero parte diretta all'insurrezione militare.

†

La solenne messa funebre in Suffragio della gloriosa memoria di Pio IX sarà celebrata domani, Sabato 12 corrente alle ore 10 ant. nella ven. Basilica de' SS. Apostoli.

LUIGI PALOMBI *Redattore Responsabile.*

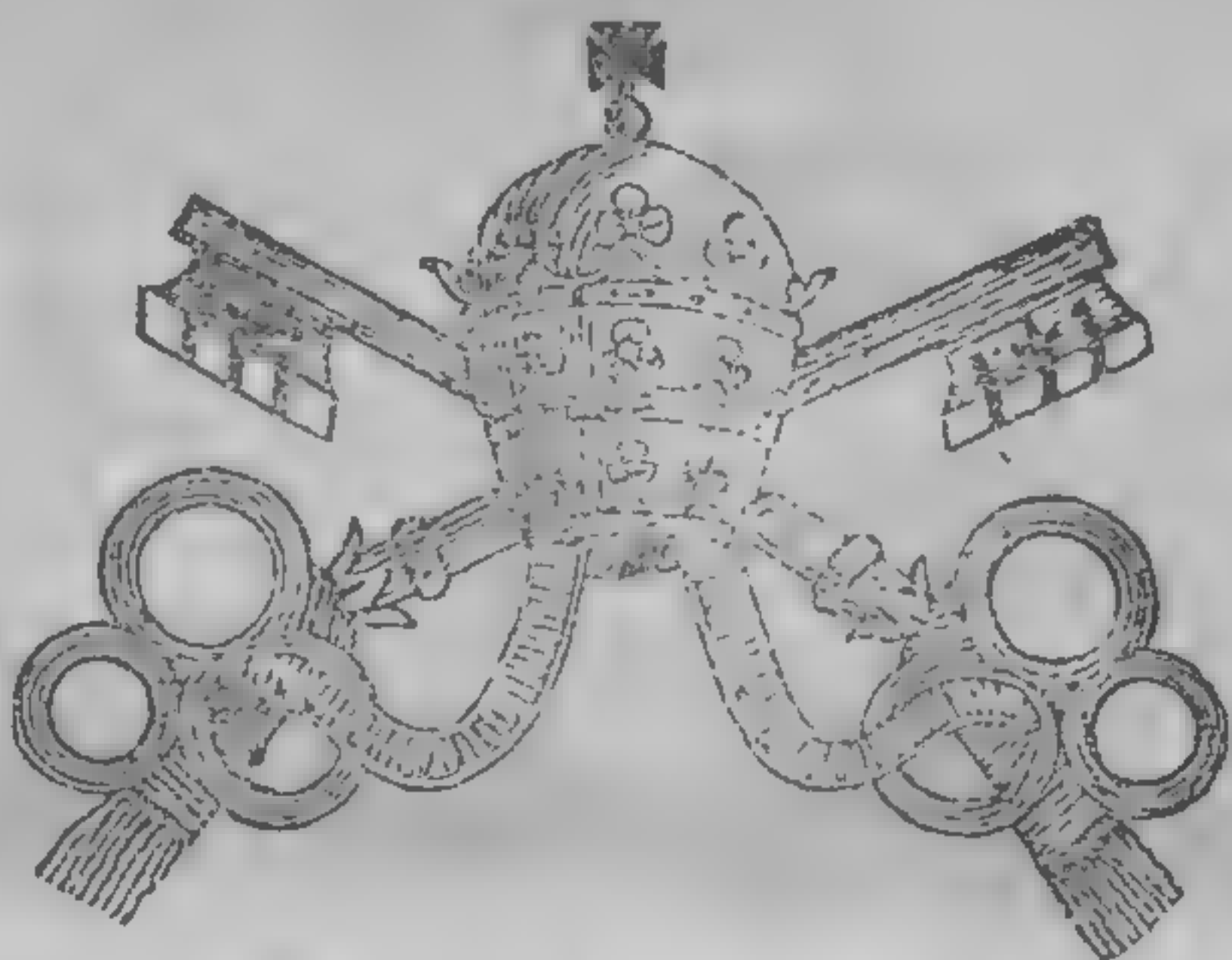
TIPOGRAFIA GUERRA E MIRRI
Via dei Carbonari N. 12 presso Colonna Traiana

ANNO XVII. Sabato 19 Marzo 1887 NUM. 10.

VICTORIA
QUAE VINCIT MUNDUM
FIDES NOSTRA.

PREZZO
D'ABBONAMENTO

Roma domicil. Tr. cent. 75. Sem. L. 1. 50; An. L. 3. Provincie, franco di Posta Sem. L. 1 50; An. L. 3 Francia, Austria, Svizzera Germania, Inghilterra, e Belgio Sem L. 4; An. 8

IL GIORNALE si pubblica ogni Domenica.

# LA FEDELTÀ

GIORNALE SETTIMANALE

SI DEUS PRO NOBIS
QUIS CONTRA NOS ?

AVVERTENZE

La Direzione ed Amministrazione del Giornale è situata in Via dei Carbonari N. 12 presso Colonna Traiana ove si fanno le associazioni, e saranno diretti plichi, corrispondenze e valori.

OGNI NUMERO
cent. 5.

ABBONAMENTO POSTALE

## Associazione Cattolica della Fedeltà

*Victoria quae vincit mundum fides nostra*

Riceviamo notizie sempre più consolanti sui progressi *che la nostra Cattolica Associazione va facendo in Alsazia,* dove sembra che sarà per divenire uno dei migliori baluardi della Società e della Chiesa.

Alle varie adunanze generali che già avevano avuto luogo nella bassa Alsazia, si aggiunge ora quella tenuta nel centro principale dell'Alsazia superiore, in *Mülhausen,* Domenica 6 del corrente mese di Marzo. In quel giorno per la prima volta nei locali del *Circolo della Fedeltà* in Mülhausen fu inalberata officialmente la *Bandiera dell'Associazione,* portante i colori Pontificii. Il Vice-Presidente Generale dell'Associazione in Alsazia, Sig. *Augusto Grünau* recatosi espressamente per tale occasione in Mülhausen, fu presentato ai numerosi adunati dal Presidente del Circolo locale Sig. *Stoecklin,* e vivamente applaudito. Portato un caloroso *evviva alla Santità del glorioso Pontefice* LEONE XIII, furono quindi letti due dispacci giunti in quel momento, con i quali *Mons. STUMPF inviava la sua benedizione Episcopale, ed il SANTO PADRE la benedizione apostolica,* in risposta agli omaggi loro inviati telegraficamente in nome dell'Assemblea.

Prese quindi la parola il lodato Sig. Grünau il quale trattò in modo magistrale la quistione sociale, mostrando come la Chiesa Cattolica sola potrà portare la vera riforma della Società, e additando i doveri che a tale effetto incombono a tutti i Cattolici in generale, ed ai membri della *Fedeltà* in particolare. Diede poi un cenno sulle associazioni nocive all'umano consorzio e mostrò eloquentemente il loro odio implacabile contro la Santa Chiesa. Gli animi degli adunati furono particolarmente commossi dalla descrizione ch'egli fece in seguito della posizione dell'illustre Pontefice Leone XIII, prigioniero entro le sacre mura del Vaticano. In ultimo ringraziò tutti i membri dell'Associazione per lo zelo da essi spiegato e gl'impegnò vivamente a raddoppiare i loro sforzi per la maggior prosperità dell'Associazione. Concluse finalmente dando lettura dei vari articoli dello Statuto e spiegandone chiaramente i singoli dettagli.

Una salva di applausi seguì il brillante discorso dell'Oratore. Prese quindi la parola il Presidente locale Sig. Stoecklin che propose un evviva a S. E R. Mons. Stumpf, e gli adunati vi corrisposero con quel calore che può meglio immaginarsi che descriversi; dopo di che, con la prece usata venne sciolta la bella adunanza.

Questa giornata può dirsi che abbia segnato il trionfo della *Fedeltà* nell'Alta Alsazia; tutti i giornali ne hanno lungamente parlato, e le parole del giovane ed energico oratore hanno avuto un eco per tutta l'Alsazia che non si spegnerà tanto presto. Grazie ne siano dunque rese al Sig. Grünau, e grazie anche al Sig. Stoecklin che tante fatiche ha speso per impiantare l'Associazione nell'Alsazia Superiore. A dare un idea del suo operato basti accennare come, nel poco tempo da che fu fondata, nella sola Città di Mülhause conta di già ben 207 membri.

Dimenticavamo dire come i Soci di Mülhause, in preparazione all'assemblea della quale abbiam dato cenno, avevano fatto una piccola questua fra loro per fare scolpire il *busto del nostro Santo Padre LEONE XIII, il quale figurava nella Sala della riunione* entro apposita nicchia, ricoperta da numerose bandiere dei colori pontifici.

Queste notizie non potranno a meno di riuscire gratissime a tutti i nostri Soci, e però non volemmo tardar maggiormente a darne loro communicazione. Quanto ai nostri fratelli di Alsazia, inviamo a tutti ed a ciascuno una calda stretta di mano insieme alla nostra parola di riunione.

VIVA LEONE XIII.

Il Segretario Generale
*Prof. Vincenzo De Rossi Re*
*Cav. Piano*

## IN AFRICA

Il governo, prima e dopo il fatto dolorosamento glorioso di *Dagoli*, verificatosi il 26 Gennaio, per bocca dei Ministri della guerra e degli esteri, nel ripetere che la bandiera non si poteva ammainare in Africa una volta che vi era stata issata, annunciava ch'esso aveva piena fiducia nel generale *Genè*, e che la difesa di Massaua e l'onore della bandiera italiana erano bene affidati e che il paese poteva dormire tranquillo. Eravamo al 7 Febbrajo e già ricominciava a parlarsi di trattative di pace ed amicizia fra *Ras Alula* e *Genè* e di doni cospicui inviati da questo a quello; ciò stupiva. Un mese circa dopo il *Genè* rispondeva al Ras: *Liberate i prigionieri* (Salimbeni e compagni) *e poi tratteremo In caso diverso li riterrò morti come gli altri di Dogali e penserò a vendicarli.* Seguirono non ostante altre trattative, quando mercoldì sera giungono dispacci da Massaua annuncianti *che il generale Genè aveva acconsentito che fossero mandati a Ras Alula mille fucili ch'erano sotto sequestro a Massaua contro la semplice promessa di mettere in libertà i prigionieri suddetti,* dando così libero passo ad armi destinate a chi è in istato di aperta ostilità con l'Italia. Ecco il punto a cui si è giunti 50 giorni dopo l'eccidio a Dogali! non aggiungiamo commenti. Il Ras manterrà almeno la sua promessa?

Il generale *Genè* è stato richiamato, ed il colonnello *Saletta*, promosso generale, lo rimpiazzerà.

### NOTIZIE DEL VATICANO

Lunedì scorso (14) la Santità di N. S. tenne il Concistoro segreto, nel quale, premessa una allocuzione, creava *Cardinali di S. R. C.* dell'Ordine dei Preti: Mons. *Vannutelli* nunzio di Vienna, Mons.

# Le Guerre della Vandea

di

CLAUDIO DESPREZ

*(dal Francese)*

(*Continuazione, vedi pag.* 21.)

Egli non aveva ancora eseguito che la metà del suo compito. Senza truppe organizzate, i disastri che l'armata della Vandea di oltre Loira ebbe a provare, la mancanza dei mezzi che la Brettagna non poteva fornire rendevano impossibile all' insurrezione di trionfare della Repubblica. Questi mezzi Puisaye andò a cercarli in Inghilterra. Arrivò a Londra nel mese di Ottobre 1794; i Ministri lo accolsero. Egli non veniva come tanti altri volgari intriganti a mendicare soccorsi, egli offriva all' Inghilterra, allora in guerra colla Repubblica, la diversione di un partito potente, organizzato, pronto ad entrare in azione; era un trattato che proponeva.

Sedotto dai piani che egli presentava con una maravigliosa destrezza e che appoggiava sopra basi che parevano solide, Pitt malgrado le mene degli emigrati, che vedevano con dispetto un uomo che non aveva fatto parte delle riunioni di Coblentz, un costituente, un costituzionale, un federalista, ottenere la confidenza che a loro si negava, Pitt accordò a Puisaye tutto quello che dimandava. Gli ordini furono dati per preparare nei porti d'Inghilterra e nelle isole di Jersey e di Guernesey un armamento formidabile.

Da Londra dove egli restò per spingere i preparativi della spedizione, Puisaye manteneva una attiva corsispondenza colla Brettagna. Ad ogni istante egli mandava degli emigrati per comandare i Paesani, dei preti per mantenere ed infocare il loro zelo, del denaro ed una quantità di falsi *assegnati* destinati a guadagnare le truppe della Repubblica o almeno ad avvilire la sua moneta. Nello stesso tempo raccomandava di propagare l'insurrezione, di rannodare le relazioni colla Vandea senza dare però nell'occhio ai Repubblicani, che egli voleva sorprendere come un fulmine.

Cormontin suo maggior generale, credette arrivare al suo scopo coprendosi col velo di una pace: egli accettò la tregua offertagli dalla Repubblica e poco dopo segnò con essa il trattato di La Prèvalaye. Ma in breve si ebbe la prova della sua cattiva fede, fu arrestato insieme ad altri capi nel momento che attaccava la divisione delle Côtes du Nord dove fu disperso e Boisbardy che li comandava fu ucciso.

Questi rovesci furono per Puisaye un dispiacevole contratempo: egli si era proposto di discendere sulla costa nord della Brettagna ed aveva posto gli occhi sopra Boisbardy per proteggere lo sbarco. Ebbe bisogno di cambiare il piano. Finalmente verso il principio di Giugno 1795 un primo convoglio che doveva essere seguito da un secondo e poi da un terzo, abbandonò i porti d'Inghilterra, passò il capo Finisterre e intanto che la flotta inglese incaricata di proteggerlo batteva all'altezza di Belle-Isle Villaret-Joyeuse che voleva arrestarlo, entrò nella baja di Quiberon. Il mare era carico di vele la riva era coperta degli abitanti che accorrevano ad incontrare il loro Capo. Già sembrava a Puisaye di aver sollevato la Brettagna, marciare sopra Rennes alla testa di un'armata formidabile, e avanzarsi fino a Mayenne dove, appoggiato da una parte alla Normandìa che il Conte di Frotte faceva insorgere e dall' altra dalla Vandea

che Charette e Stofflet non potevano mancare di sollevare alle armi, egli sfiderebbe tutte le truppe della Repubblica. Puisaye aveva contato senza i suoi luogotenenti e sopratuttto senza il suo avversario, il Generale Hoche.

Lazzaro Hoche era il figlio di un guarda-cani del re a Versaille. A 16 anni egli aveva voluto partire per le Indie, dove l'avevano ingannato e si era trovato ingaggiato nelle guardie francesi. La sua buona tenuta, la viva intelligenza lo fecero ben presto distinguere e fu trasferito ad una compagnia di granattieri. Allora Hoche, come se avesse già il presentimento dei grandi destini ai quali era chiamato, volle riparare i torti della sua nascita e fornirsi dell'istruzione che la povertà del padre non gli aveva permesso di acquistare. Egli lavorava andando nelle campagne attorno a Parigi a tirare l'acqua per i giardinieri, recamare dei bonetti che vendeva nei caffè e dei suoi meschini salari se ne serviva per acquistare libri. All'epoca della rivoluzione era sergente; ardente e desideroso di avanzare non fu degli ultimi a secondare il movimento il quale doveva portarlo in alto. Colle guardie francesi ajutò La Fayette; colle guardie francesi nelle giornate di Ottobre 1789, corse a Versailles per impedire il regicidio, che qualche anno più tardi doveva disonorare la Francia, e quando le guardie del corpo, questi martiri del dovere i quali facevano ai loro padroni un riparo colla loro vita, intesero una voce dolce che in nome dei servigi resi dal loro reggimento alle guardie francesi a Fontènoy gl'impegnava ad aprire, era Hoche che veniva a salvarli.

(*Continua*)

## Organizzazione definitiva del Circolo Nazionale Francese degli eserciti di terra e di mare.

Il Presidente della Repubblica, dietro rapporto direttogli dal Ministro della guerra, ha firmato il 5 decorso febbraio il decreto, che regola l'organizzazione definitiva del Circolo militare. Ecco *in extenso*, il rapporto e il decreto.

*Rapporto al Presidente della Repubblica* — Lo sviluppo progressivo del Circolo nazionale degli eserciti di terra e di mare, aperto dal 1° luglio 1886, ha dimostrato come questa istituzione risponda ad un nuovo bisogno della nostra organizzazione militare.

Centro di riunione per gli ufficiali dell'esercito attivo, della riserva e dell'esercito territoriale, il Circolo nazionale rilega fra loro i dispersi elementi del nostro esercito di seconda linea e dà loro lo spirito di corpo, li rannoda agli ufficiali dell'esercito attivo ed assicura a tutti, per mezzo della sua biblioteca e delle sue conferenze, potenti mezzi di istruzione. Un esperimento di più che sei mesi, proseguito con successo sotto la direzione di una commissione provvisoria, ha fornito fecondi risultamenti e provato la vitalità di questa creazione, complemento necessario di ogni grande organizzazione militare.

È giunto il momento di dare al Circolo nazionale degli eserciti di terra e di mare una costituzione definitiva, che gli assicuri le guarentigie di durata necessarie al suo completo sviluppo, che lo metta al coperto dalle difficoltà di ogni genere che incontrano negli atti della vita civile i circoli ordinari, che gli permetta infine di raccogliere i be-

nefici delle donazioni immobiliari e dei legati che potrà ricevere nell'avvenire.

Varie soluzioni permettono di assicurargli tali vantaggi: il consiglio di stato fu chiamato ad indicar la migliore. Nella seduta del 2 febbraio 1887. le sezioni riunite della guerra e dell'interno, ponendo da parte successivamente la costituzione di una società civile di esercizio, e quella di un istituto dotato della personalità civile, hanno concluso per rannodare il Circolo nazionale degli eserciti di terra e di mare ai servizi dipendenti dal ministero della guerra.

Infatti: nessuna disposizione legislativa impedisce la creazione di un organismo speciale dipendente dal ministero della guerra, il quale abbia risorse proprie, sia amministrato da un consiglio d'amministrazione sottoposto alle regole in uso nel dipartimento della guerra e possa raccogliere, per mezzo del Ministro della guerra, i benefici dei doni e legati che gli saranno fatti, nel modo stesso che per gl'Invalidi, le scuole ed i corpi di truppa.

*Decreto del* 5 *febbraio* 1897 - Visti i decreti del 12 luglio 1886, riferibili alla organizzazione dei circoli e biblioteche militari;

Visto il parere delle sezioni riunite del consiglio di stato della guerra e dell'interno;

Art. 1° - Il Circolo nazionale degli eserciti di terra e di mare, costituito a Parigi, dipende dal Ministro della guerra ed è amministrato da un consiglio di amministrazione di nove membri, nominati dal Ministro su proposta del governatore militare di Parigi.

Esso è sottoposto alle regole generali di amministrazione e di contabilità adottate per i corpi di truppa.

Art. 2° - Il bilancio del Circolo é fissato dal consiglio d'amministrazione ed approvato dal Ministro della guerra.

Gl'introiti si compongono:

1°. Dell'ammontare dei doni e legati;

2°. Del prodotto delle quotizzazioni.

3°. Dei beneficii dell'esercizio del Circolo.

Art. 3° - I doni e legati dei quali il Circolo nazionale può esser chiamato a raccogliere il benefizio sono accettati dal Ministro della guerra, in conformità alle leggi e regolamenti vigenti su tal materia.

I contratti sono stabiliti dal consiglio di amministrazione; quando essi si riferiscono ad impegni superiori a 100.000 franchi, sono approvati dal Ministro.

Art. 4° - I regolamenti del Circolo sono fissati dal Ministro della guerra.

Art. 5° - Appena il Consiglio d'amministrazione sarà costituito, la commissione provvisoria gli rimetterà, insieme ai contratti che essa ha dovuto stabilire e che saranno sottoposti alla sua ratificazione, un reso conto della sua gestione finanziaria.

Il processo verbale di questa consegna di servizio sarà sottoposto all'approvazione del Ministro della guerra.

Art. 6° - Il Ministro della guerra é incaricato della esecuzione del presente decreto, il quale sarà inserto nel *Bollettino delle leggi* e nel *Bollettino officiale* del Ministero della guerra.

---

## INVENZIONI E SCOPERTE

*Granata mitragliatrice Thimon.* — Dopo la granata carica di melitine, di cui si eseguirono ultimamente esperienze

in Francia, è sorta la *granata mitragliatrice*, i cui effetti, secondo l'inventore, sembrano assai più micidiali.

Questo nuovo proiettile, inventato dal signor Thimon, e la cui conformazione è finora tenuta nel massimo segreto, produrrebbe quattro effetti distinti.

1° Allorchè colpisce il bersaglio esplode e distrugge l'ostacolo;

2° Continuando la sua corsa lancia in avanti un numero di pallottole proporzionato al calibro della bocca da fuoco (per il pezzo da 90,12 pallottole);

3° Senza rallentare la sua corsa lancia indietro lo stesso numero di pallottole;

4° Finalmente esso esplode e lancia 120 pallottole contenute in due scompartimenti riservati.

Il numero delle pallottole lanciate, per il pezzo da 90, è di 144 in totale. Il proietto non soffre movimento di rinculo, e lancia pallottole davanti e di dietro continuando la sua corsa.

Se la granata cade in un sito dove non possa esplodere, il suo meccanismo è tale che rende impossibile a chicchesia di smontarlo per averne il modello, giacchè, nell'atto di aprirlo, esso scoppia immediatamente. Il solo inventore ha il segreto di poterlo aprire senza pericolo.

Il colonnello di Bange ha già conferito al riguardo col sig. Thimon parecchie volte ed è in attesa del risultato delle prime esperienze per provare seriamente il nuovo proiettile.

Le prime esperienze si faranno quanto prima nei dintorni di Ferigueux. L'inventore, meccanico di professione, e che ha compiuto il suo servizio militare nell'arma d'artiglieria, lavora da cinque anni intorno a questo suo nuovo istrumento di distruzione.

(*Il Progresso*)

## NOTIZIE MILITARI

AUSTRIA. - *Il fucile a ripetizione* sistema Mannlicher venne definitivamente adottato per l'esercito austro-ungarico. La Militär Zeitung pubblicava testè la risoluzione imperiale del 27 gennaio scorso, la quale approva l'introduzione d'una tal'arma, denominata: Fucile a ripetizione modello 1886.

## *VARIETÀ*

*Il passo del soldato.* — « È stata compilata al ministero della guerra prussiano una curiosa relazione sopra le qualità dei diversi soldati europei per la marcia. Da essa risulta che la lunghezza di ogni passo di un soldato russo, secondo i regolamenti, è di 71 centimetri, quella del passo del soldato tedesco è di 80 centimetri e quella del passo dei soldati francese, austriaco, belga, svedese e svizzero di 75 centimetri. Il soldato italiano fa 120 passi al minuto, il francese da 112 a 116, il tedesco 115, l'austriaco 118, e il belga 110. Un reggimento italiano marcia in ragione di 90 metri al minuto, un reggimento tedesco in ragione di 89 metri al minuto, un reggimento inglese in ragione di 88 metri al minuto e un reggimento francese in ragione di 86 metri al minuto.

*Aloisi-Masella* già nunzio in Lisbona, Mons. *Giordani* Arcivescovo di Ferrara, Mons. *Di Rende* nunzio a Parigi, e Mons. *Rampolla* nunzio a Madrid.

Dipoi Sua Santità proponeva diverse Chiese Metropolitane, Vescovili e Cattedrali sì per l'Italia che per l'estero, e quindi rientrata ne' suoi appartamenti s'intratteneva coi novelli Vescovi preconizzati. Lo stesso giorno sono partite per Vienna, Parigi e Madrid le Guardie nobili, che già annunciammo essere state destinate a portare la notizia a quei nunzii apostolici della loro promozione alla S. Porpora.

Nelle ore pom. di mercoledì gli Emi. Cardinali Aloisi-Masella e Giordani ricevevano dal S. Padre l'imposizione della mozzetta e della berretta cardinalizia.

Giovedì 17 poi Sua Santità tenne il Concistoro publico, nel quale, dopo le consuete cerimonie, diede il cappello Cardinalizio agli Emi e Rmi Cardinali Arcivescovi *Gonzales y Diaz Tunon* di Siviglia, *Bernadou* di Sens, *Taschereau* di Quebec, *Langenieux* di Reims, *Gibos* di Baltimora, e *Place* di Rennes, creati e pubblicati nel Concistoro segreto dei 7 giugno 1886; non che ai due novelli Porporati Emi. Aloisi-Masella e Giordani. Terminato il Concistoro, publico, ebbe luogo quello segreto, nel quale la S S. propose altre nuove Chiese, e notificò alcune nomine di vescovi fatte specialmente nelle Indie Orientali per Breve. Al Concistoro publico ha assistito l'Ecmo Corpo Diplomatico accreditato presso la S. sede, una rappresentanza del M. Sovrano Ordine Gerosolimitano, molti signori della romana aristocrazia, ed altre distinte persone nostrane e straniere.

---

## Notizie Cittadine e Provinciali

**Il genetliaco di re Umberto.** – Tutti gli eccitamenti ufficiali per festeggiare questo giorno, non sono riusciti che alla solita rivista delle truppe sul piazzale del Maccao, senza neppure un gran concorso della popolazione, che in Roma era abituata a ben altre dimostrazioni. Vi ha assistito la regina Margherita con la principessa imperiale del Giappone, e la madre, Duchessa di Genova. Il re Umberto a cavallo era circondato dall'Ambasciatore di Germania, dagli addetti militari stranieri, e dallo stato maggiore, fra cui i ministri Robilant e Ricotti. Tornati i Reali al Quirinale, arrivarono 11 bandiere di varie associazioni con una cinquantina di persone e allora il re e la regina s'affacciarono al balcone e furono loro fatte acclamazioni, sebbene niente entusiastiche. Del resto imbandierati i soli edifizii pubblici. Alla sera la illuminazione di via nazionale e piazza Navona non fu fatta per causa del cattivo tempo.

**La gradinata d'Aracoeli.** – Il municipio ha deciso di restaurare la gradinata d'*Aracoeli*. La spesa prevista è di ₤ 19408, e per questa somma sarà aperta l'asta il 1° aprile prossimo.

**La morte del P. Passaglia.** – La mattina dei 12 corr. moriva a Torino il noto ex gesuita prof. Passaglia per una paralisi alla gola. Ha ricevuto i sagramenti dal curato di San Carlo (da lui fatto chiamare) previa ritrattazione di tutti i suoi errori e degli scandali dati; ritrattazione che ripetè all' Emo Card. Alimonda andato a visitarlo, non senza pregarlo di accettare tutti i suoi manoscritti per farne l' uso che nella sua prudenza credesse meglio. Dopo ricevuti i

sagramenti ha sopravissuto due giorni pregando e soffrendo rassegnato. Ha disposto de' suoi averi a favore di varii istituti di beneficenza, fra i quali l'Ospedale Cottelengo. Pace alla sua anima.

---

## Rivista Politica

Il Ministero resta. – Quel furbo di Depretis ha girato da maestro la posizione: invece di ritirarsi o sciogliere la Camera, l'ha prorogata.

Il decreto reale di proroga fu accolto dai deputati con rumori, risa, proteste, con manifestazioni che, secondo il *Popolo romano*, non hanno nulla da invidiare a quelle dei lubbioni degli infimi teatri!... La *Gazzetta di Napoli* protesta contro il decreto di proroga e nello stesso tempo protesta contro il modo scorrettamente triviale con cui fu accolto dai deputati. Essa scrive che gli urli, le imprecazioni ed i fischi ammiseriscono moralmente dippiù la Camera che fin nell'ultima votazione ha mostrato di essere così poco tenera della sua dignità, dando ancora 20 voti di maggioranza ad un ministero che le era imposto, mentre col suo voto avrebbe dovuto in massa protestare contro chi pur stando in alto, deve sottoporsi alle buone regole costituzionali.

Belle parole; ma in sostanza il fatto è questo: che all' ombra del costituzionalismo tutto è possibile, e certe trivialità se possono fare buoni i moderni regimi *e per l'estate e per l'inverno*, come direbbe il Casti, non possono assolutamente avere la sanzione degli onesti che hanno il diritto di vedere e volere il paese sotto un governo forte e rispettato, e non in balìa di affaristi vulgari

Del resto la sessione verrà riaperta dopo Pasqua, e Depretis ha tutto l'agio per manipolare nuovi studî, nuove sorprese.

— Parecchi giornali austriaci, e specialmente la *Neue Freie Presse*, credono che la Russia finirà coll'intervenire in Bulgaria. Essi approvano in pari tempo il Governo della Reggenza per la sua fermezza nel mantenere l'ordine.

Da Sofia poi ci giunge una notizia veramente strana. Il Signor Zankoff ha presentato alla Porta un *memorandum* nel quale dice di non voler più continuare i negoziati, perchè, secondo lui, il solo mezzo di restaurare l'ordine in Bulgaria è l'occupazione militare turca. E pensare che i Bulgari hanno fatto inauditi sacrificii per liberarsi dal giogo musulmano!

Voci di guerra intanto risuonano dovunque. A Vienna le fabbriche d'armi e le polveriere hanno ricevuto l' ordine di lavorare con tutta l'attività possibile, ed il ministro della Guerra ha ordinato che il corpo d' esercito stazionante a Trieste e nell'Istria si trovi per il 20 aprile sul piede di guerra. I giornali russi di tutti i partiti vogliono la guerra ad ogni costo. Nelle truppe v' è un ardore bellicoso, ed i soldati fanno continue dimostrazioni in favore della guerra. Sulla frontiera meridionale vi sono pronti quattro corpi d'esercito che non aspettano se non l'ordine di entrare in campagna.

Nel giorno che ricorreva l' anniversario della morte di Allessandro III un attentato contro la vita dello Czar era stato ordito. Fortunatamente la polizia lo ha sventato procedendo all'arresto di alcuni *studenti dell'università*, trovati possessori di oggetti esplodenti carichi di dinamite e di palle piene di stricnina. Altri arresti sonosi poi eseguiti.

LUIGI PALOMBI *Redattore Responsabile.*

TIPOGRAFIA GUERRA E MIRRI
Via dei Carbonari N. 12 presso Colonna Traiana

ANNO XVII. Domenica 27 Marzo 1887 NUM. 11.

VICTORIA QUAE VINCIT MUNDUM FIDES NOSTRA.

PREZZO D'ABBONAMENTO

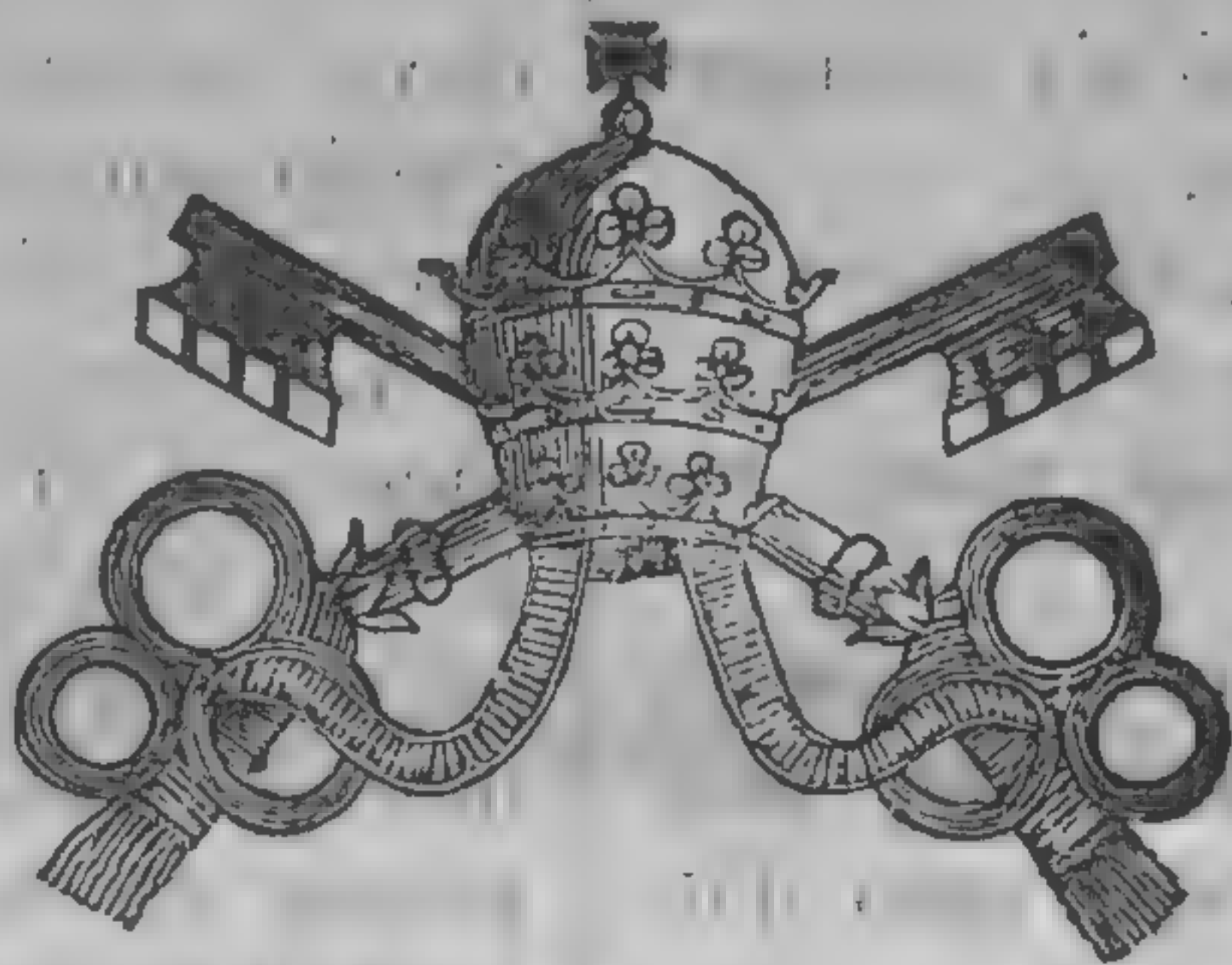
Roma domicil. Tr. cent. 75. Sem. L. 1. 50; An. L. 3. Provincie, franco di Posta Sem. L. 1 50; An. L. 3 Francia, Austria, Svizzera Germania, Inghilterra, e Belgio Sem L. 4; An. 8

IL GIORNALE si pubblica ogni Domenica.

SI DEUS PRO NOBIS QUIS CONTRA NOS ?

AVVERTENZE

La Direzione ed Amministrazione del Giornale è situata in Via dei Carbonari N. 12 presso Colonna Traiana ove si fanno le associazioni, e saranno diretti plichi, corrispondenze e valori.

OGNI NUMERO cent. 5.

# LA FEDELTÀ

GIORNALE SETTIMANALE

ABBONAMENTO POSTALE

## IL REGOLAMENTO EDILIZIO

Finadora si era creduto che le leggi emanassero dai due alti poteri dello Stato, il parlamento, Camera e Senato, e il Re. Bisogna ricredersi: vi è un' altro ente morale ch'emana leggi dittatorie, e draconiane per giunta, senza che i due poteri se ne occupino punto, anzi con la eminente condizione che i Tribunali residenti a Roma, giudicano secondo lo spirito e secondo la espressione di esse.

Questo ente morale privilegiato è il *Municipio* eccmo *di Roma.*

Se vi piaccia averne, non un saggio, ma una prova palpante di realtà, io v' invito a leggere il nuovo *Regolamento edilizio,* reso di pubblica ragione il 14 febbraio 1887.

Chi abbia compilato quel regolamento non occorre sapere, ossia io non voglio indagare; perchè si avrebbe subito l'accusa di personalità.

Io vado al sodo della questione e dico che il nuovo regolamento è per la città di Roma decisamente una nuova legislazione civile. Ed in vece di mettere al titolo undicesimo le abrogazioni de' regolamenti precedenti avrebbe dovuto cominciare così:

« È abrogata ogni disposizione del Codice Civile, la quale abbia relazione con la gestione edilizia »

Fare una discussione generale tecnico-legale di questo regolamento non è consentito dalla natura e dalla forma del nostro modesto giornale. Quindi io vado direttamente ai fatti.

Il Codice Civile Italiano stabilisce nell' art. 590, che il proprietario d'un fondo deve fabbricare alla distanza non minore di tre metri, quando siasi acquistato il diritto di avere vedute dirette verso il fondo vicino. Ora nel regolamento edilizio all' art. 23 si legge che colui il quale vuò fabbricare debba lasciare un cortile di cui il lato minore sia uguale al terzo dell' altezza della fabbrica.

Supponete che la fabbrica sia alta metri 24,00 e perciò il terzo sia di metri 8,00, la distanza dal vicino sarà di altrettanto e il possessore della vecchia casa godrà d' un cortile di metri quadrati 64,00 in vece che di metri quad. 24,60. Quindi il danno ricade tutto a carico del nuovo costruttore e il vantaggio tutto a favore del precedente.

Lascio giudicare se ciò sia comportabile in linea di giustizia.

Di queste prescrizioni contrarie al Codice ve n'ha parecchie e notevoli.

Vengo alle contradizioni poste tra l' uno articolo e l'altro.

Nell'art. 6 si legge che è ammessa in qualunque strada l'altezza dei prospetti di metri 14,00 e in ogni caso non maggiore di metri 24,00.

Nell' art. 16 è prescritto che i muri di cinta delle aree non fabbricate lungo le strade o piazze è fissata al limite massimo di metri 1,80.

Come sarebbe a dire? Se si è in facoltà d' innalzare un prospetto a metri 14,00, perchè, se piace al proprietario lasciare nella fronte stradale un giardino, non potrà innalzarle il muro di cinta fino all' altezza di metri 14,00?

Ma questa è una delle minime contradizioni: ve n'ha altre majuscole.

Volete un saggio della sapienza economica a cui è informato quel codice edile romano? Eccola, scelgo, come ho fatto già degli altri appunti, il primo che capita.

Dal 1816 fino al 1869 le fabbriche si sono elevate fino all'altezza di metri 25,00. Dal 1871 al 14 febbraio 1887, la disposizione è rimasta la stessa, ma le fabbriche sono arrivate all'altezza perfino di metri 30,00, moltissime di metri 27,00. Nell'art, 6 del nuovo regolamento l'altezza maggiore dovrà essere di metri 24,00.

Qual è la ragione che l' osservanza di secoli, poichè dal 1500 in poi le fabbriche in Roma, così spontaneamente, non sorpassavano mai i metri 25,00, siasi voluta scemare d'un metro?

Se non è per fissare un' epoca storica della pubblicazione di questo eccelso documento, altra non se ne potrebbe trovare.

Un secondo argomento è quello di dover tenere i cortili di tale superficie che in più de' casi andrà a superare l'area fabbricata.

La conseguenza sarà il deprezzamento, il rinvilio nel valore delle aree. E dire che il Municipio se ne è assunto sconvenientemente il monopolio! E dire che artificialmente si sono spinti i prezzi all' esagerazione? E il motore principale o direttamente o per connivenza è stato il Municipio!

Io scrivo in fretta e in dir breve: ma non passerà molto tempo che, davanti i Tribunali, contro le disposizioni del codice edile romano sorgeranno questioni, e allora sarà svolta ampiamente la serie degli errori commessi.

La forma poi di questo regolamento oh! la forma è un gioiello di stile e d'eleganza.

Però, lo proclamo altamente, un codice edile a Roma era indispensabile, utile, giusto, opportuno. Ma avrebbe dovuto coordinarsi al Codice Civile Italiano, studiarsi seriamente ne' rapporti tecnici, economici e industriali per tagliar netto alla baraonda di questioni che ogni giorno insorgono a danno de' privati e della pubblica amministrazione.

Fo voti sinceri che sia riveduto, ampliato e corretto e disposto logicamente nelle svariate sue particolarità.

B.

---

### NOTIZIE DEL VATICANO

Lunedì l'illmo e rmo Mons. *Galimberti*, segretario della S. C. degli affari ecclesiastici straordinarii, fu ricevuto dall' Imperatore di Germania, cui presentò la lettera direttagli dal Santo Padre in occasione del suo 90° anniversario. Sua Maestà ha espresso la sua viva soddisfazione per l' invio del rap-

## Le Guerre della Vandea

DI

CLAUDIO DESPREZ

*(dal Francese)*

(*Continuazione, vedi pag.* 38.)

Ma dei pericoli più gloriosi lo chiamavano; il tamburro batteva, la patria era in pericolo, Hoche volò alle frontiere; egli fu nel Thionville, alle rive della Meuse, all'assedio di Maestricht, a Nerwinden nella ritirata di Dumouriez, al campo di Maulde, e allorchè dopo la presa di Valenciennes e di Condè, il Duca di York si separò da Cobourg, andando ad assediare Dunkerque, fu lui che sotto gli ordini di Souhom difese la piazza; fu lui che diede a Huchard e a Jourdan il tempo di guadagnare la battaglia di Hondeschoote. Nominato grado grado capo di battaglione, capo di brigata, generale di brigata, generale di divisione, fu inviato alla armata della Mosella come comandante in capo. In qualche mese egli l'ebbe riorganizzata e messa in grado di dare il gran colpo che la Repubblica aspettava da quella.

Le linee di Wissembourg erano prese, Landau bloccato, l'inimico si era accampato al di la della Lauter.

Hoche percorse il pendio occidentale dei Vosgi, e lo seguì tanto che, forzando il passaggio delle gole, egli si trovò alle spalle del nemico. Attaccati di fronte dall'armata del Reno, gli austriaci sono per essere presi tra due fuochi; ma Kalkreuth e i prussiani arrestano Hoche. Invano tutta una giornata egli monta colle sue colonne all'assalto del loro campo trincerato; sempre è respinto nella vallata. Le munizioni mancano: bisogna ritirarsi. Ma uno scacco non ha scoraggito Hoche; egli riforma le sue truppe e passando dall'altra parte dei Vosgi, dà la mano all'armata del Reno; dopo piegando per la parte orientale delle montagne egli sorpassa Wurmser, lo batte e lo respinge sopra la Lauter, sopra le linee di Wissemburg, sopra Spire, sopra Manheim al di là del Reno; Landau é sbloccata e l'Alsazia salvata.

Ebro di felicità e di gloria, Hoche rumina nella sua testa un progetto de' più arditi. Che gli si permetta di passare il Reno, che gli si permetta di portare la guerra nell'Allemagna; egli risponde di tutto: ha con sè la forza e la fiducia che lo garantiscono. In luogo di lasciarlo continuare a vincere egli è tolto alla sua armata. È il freddo ed implacabile Saint-Just, del quale ha offeso l'orgoglio ed umiliato il favorito Pichegru, è Saint-Just che si vendica. Hoche è inviato all'armata delle Alpi, ma appena arrivato viene arrestato e condotto a Parigi. Domanda dei giudici, ed è gettato in prigione.

*(Continua)*

## Un ispezione di squadrone in Germania

(*Continuazione vedi pag.* 35.)

« Una circostanza speciale contribuiva ancora ad accrescere l'emozione generale nella città di cui qui trattasi; il municipio aveva risoluto di offrire l'indomani una splendida testimonianza di deferenza al generale, esperto in pace come in guerra e che da lunghi anni aveva avuto sotto i suoi ordini i figli di questa provincia. Per ricevere solennemente questo superiore amato e stimato da tutti, l'intera città era pavesata di bandiere e di corone, ed una depu-

tazione, nel dopo pranzo dell'indomani, doveva presentare un ricordo d'onore a colui che si festeggiava.

« Il generale de Bellemann apparteneva da più che 50 anni alla cavalleria. Ancora attualmente era un eccellente cavaliere, energico, che si assoggettava alle più aspre fatiche, e per ciò molto esigente verso la truppa da cui otteneva grandi sforzi e nondimeno senza affaticarla eccessivamente. Il suo aspetto fiero da vecchio soldato, le maniere avvenenti nelle relazioni personali, avevano conquistato al generale il cuore dei suoi subordinati e tutti quelli che lo vedevano in sella per molte ore, senza accusare la più leggiera traccia di stanchezza, ne ammiravano l'agilità ed il vigore cercando d'imitarlo. Così il grado di preparazione alla guerra delle truppe poste sotto i suoi ordini, non lasciava che poco a desiderare.

« Il generale conosceva tutti gli ufficiali posti sotto il circondario sì esteso del suo comando, non solo per i loro nomi, ma ancora per le qualità personali, per i vantaggi e per i difetti. I suoi sforzi non conoscevano limiti per aiutare il perfezionamento di ciascuno. . . .

« Ritorniamo ora alla nostra ispezione.

« L'occhio perspicace di un superiore fa l'effetto d'uno spettro spaventevole a molti di natura pusillanime ; ma non è lo stesso per chiunque ha coscienza del suo valore, della sua capacità, degli sforzi che ha compiuti. Questi si presenta ad un ispettore col cuore pieno di gioia, poichè nel presentare la sua truppa non vede che una costatazione formale della sua istruzione in tempo di pace : il capitano de Schneid si trovava in quest'ultimo caso.

« I suoi ussari sapevano ben cavalcare; lo squadrone manovrava con calma e precisione, anche al trotto più veloce ; i cavalli dopo un periodo di lavoro faticoso, non avevano più le loro forme rotonde dell'inverno ; erano però in buone condizioni ed in forza ; tutti avevano un bel pelo, brillante, indizio di una forte salute ; nessuno era estenuato dalle fatiche fatte. Quanto all'attenzione ed alla buona volontà degli uomini, era certezza acquistata, come anche il concorso degli ufficiali e dei sotto-ufficiali.

« La sera della vigilia giunse un telegramma, secondo il quale lo squadrone riceveva l'ordine di tenersi pronto a mettersi in marcia alle 7 ore dell'indomani mattina. Un sott' ufficiale a cavallo doveva andare a prendere gli ordini ulteriori dal generale nell'alloggio che egli indicava.

« All' ora fissata tutto era pronto nella scuderia. Alcuni minuti dopo le 7, il generale essendo la puntualità personificata, una tromba squillava per le vie. Era un segno certo del suo avvicinarsi, e del resto, immediatamente, nel medesimo minuto, il sergente Riedel giungeva ad ordinare da parte del generale :

« Lo squadrone si ponga in marcia si formi in battaglia ed aspetti Sua Eccellenza (1)

« Tutto è in movimento nella corte della caserma. I capi squadra danno un ultimo sguardo agli uomini ed ai cavalli ; qui si toglie dalla coda o da un piede un fil di paglia ; là si rettifica il posto della banderuola, si attacca una sciabola, si accomoda un berretto in testa con leggera ed impercettibile inclinazione a destra, mai a sinistra.

*(Continua)*

(1) Ricordiamo che in Germania tutti i generali di divisione portano il titolo d' Eccellenza (Nota del traduttore)

## INVENZIONI E SCOPERTE

— —

*Bellite, nuovo esplosivo senza nitroglicerina.* - Il sig. Carlo Lamm, direttore di una fabbrica di sostanze esplosive, presso Stoccolma, preoccupato dai continui accidenti dovuti all'esplosione spontanea dei prodotti a base di nitroglicerina, ha pensato di poter fare a meno di questo pericoloso componente e per mezzo di calcoli è giunto a concludere che si potrebbe avere una sostanza esplosiva mediante la combinazione di nitrato d'ammoniaca con dinitrobenzina , oppure con altri composti binitrici o trinitrici contenenti idrogeno carburato.

Varie esperienze hanno confermato tale idea.

A questo nuovo esplosivo, che venne sperimentato con risultati soddisfacenti, il Lamm dà il nome di *bellite*, le cui proprietà principali sarebbero le seguenti :

1ª Sicurezza quasi completa di manipolazione.

2ª Non può esplodere al contatto di corpi infiammati, nè fortemente riscaldati.

3ª Non è sensibile nè all'urto, nè allo sfregamento, potendo sopportare, senza esplodere, urti considerevoli pari ad un peso di 85 kg. cadenti dall'altezza di 3,50 m. e potendo inoltre, senza alcun pericolo, essere introdotta nei fori da mina mediante pistoletti di acciaio battuti colla mazza.

La bellite si compone, come si è detto sopra, di nitrato d'ammoniaca e di dinitrobenzina, sostanze le quali sia combinate che separate, non subiscono alterazione alcuna, anche se, per negligenza nel prepararle, rimangano traccie di acido nitrico.

Il sig. Clève, professore di chimica alla Università di Upsala, certifica inoltre che la bellite può essere conservata nei magazzini e trasportata in ferrovia senza alcun pericolo di esplosioni spontanee.

In quanto alla forza, lo stesso professore Clève asserisce di aver lanciato, con 15 *g* di bellite innescati con una capsula fulminante, un proietto di 42 *kg.* a circa 120 *m.* di distanza con un obice ordinario, appositamente costruito per l'esperienza.

Un chimico di Stoccolma dice che, impiegata nelle miniere di ferro, dà risultati superiori a quelli ottenuti colle migliori sostanze esplosive a base di nitroglicerina, e calcola che la forza media della bellite è di 35 volte quella della polvere ordinaria da cannone.

Tali fatti hanno indotto l'artiglieria svedese ad esperimentare il nuovo esplosivo, le esperienze provarono :

1° Che la bellite, racchiusa nelle granate, resiste all'urto del tiro con polvere, anche a forti cariche ;

2° Che la bellite, nelle granate lanciate, può esplodere, mediante convenienti spolette a percussione, con maggiore effetto di scoppio che la polvere ordinaria.

La marina militare svedese ha trovato che la forza della bellite sta a quella del fulmicotone della migliore qualità come 115 a 120 e che le cariche di bellite possono essere perforate da proiettili di acciaio, anche lanciate da cannoni, senza che la sostanza si infiammi od esploda.

Se i risultati di tali esperienze sono

veri, ciò che non può essere messo in dubbio per il loro carattere ufficiale, il mondo industriale e militare potrà ora disporre di una sostanza esplosiva che non presenta pericolo alcuno nell'impiego.

Siccome poi la bellite non esplode che mediante capsula fulminante ed in uno spazio ristretto, come un foro da mina, una bocca da fuoco, un proietto cavo, ecc. essa non può prestarsi ad alcun atto di malevolenza.

Colla bellite la storia dei composti esplosivi è entrata in una nuova fase.

(*Il Progresso*)

## NOTIZIE MILITARI

RUSSIA. — *Creazione di gruppi di franchi cacciatori nell' armata russa.* »

L'*invalido russo* del 14 Novembre contiene l'ordine imperiale che crea in Russia una nuova istituzione militare: alcuni gruppi d'uomini diligentemente scelti in tempo di pace, riceveranno, sotto il nome di *franchi cacciatori*, un istruzione a parte da renderli atti, in tempo di guerra, a compiere servizi speciali: trascriviamo il testo dell'ordinanza (n° 260, in data del 2. Ottobre):

« In ciascun corpo di fanteria e di cavalleria, vi si riscontra un certo numero d'uomini dotati di maggiore intelligenza, che un'istruzione speciale data in tempo può rendere abili in tempo di guerra a compiere missioni pericolose per le quali si richiedono attitudini speciali.

« Saranno scelti questi uomini fra i più energici, i più robusti e che abbiano le qualità di spirito sopra indicate. Per istruirli saranno riuniti, in ciascun corpo o distaccamento, in un gruppo speciale detto *gruppo* di *franchi cacciatori*.

« La formazione di questi gruppi, l'epoca della loro riunione ed il programma dei loro lavori, verranno stabiliti dai generali di divisione o dalle autorità rivestite dei medesimi poteri; rimanendo fissato il numero di 4 individui per ogni compagnia, squadrone, *sotnia* o batteria.

« I gruppi dei franchi cacciatori saranno messi sotto la direzione di ufficiali nominati dalle medesime autorità, e saranno considerati come comandanti di compagnia.

« I lavori speciali di questi gruppi consisteranno principalmente, per la fanteria, nella caccia agli animali feroci; per la cavalleria, nella caccia di corsa con cani. Questi lavori saranno combinati per quanto è possibile, con esercizi relativi al servizio di esplorazione e allo studio del terreno.

« In quelle località ove esistessero difficoltà particolari per la caccia, saranno sostituiti a questi altri esercizi atti a sviluppare l'ardore, l'ardimento e l'intelligenza: così si faranno lunghe marcie di giorno e di notte, accompagnate da ricognizioni dei luoghi; si addestreranno nel nuoto (la cavalleria col cavallo); la navigazione in canotto a remi o a vele, accompagnata o no dalla pesca, etc.

« In una parola, si daranno a questi gruppi le occupazioni in rapporto con le risorse del paese, e di natura a prepararle per adempiere in tempo di guerra le missioni particolarmente pericolose o faticose.

(*Continua*)

presentante del Santo Padre e per la lettera di cui esso era latore. Quindi Mons. Galimberti venne ricevuto dall'Imperatrice e dal Principe Imperiale che si mostrarono cordialissimi con lui. Lungo la via dall'Hotel al palazzo imperiale, la folla accolse l'inviato pontificio con profondo rispetto.

Mercoldì 23 il Santo Padre ammise in privata udienza l'illm̃o e Rm̃o mons. Giuseppe Debs Arcivescovo Maronita di Beivut in Siria il quale espose a Sua Santità quanto viva sia la Fede cattolica in quelle parti, quanta la venerazione verso il Sommo Pontefice, e come la Massoneria abbia tentato di penetrare colà dall'Europa, ma invano. Espose pure che ben quattro celebri Collegi cattolici esistono nella Siria per l'educazione della gioventù, e che le autorità ecclesiastiche si chiamano felici per la perfetta libertà che godono, e per i privilegi che loro accorda S. M. il sultano.

In fine presentò per il giubileo sacerdotale di S. S. un bel tappeto tutto tessuto in oro e seta, lavoro del Monte Libano, ed altri doni, compresa una cospicua somma per l'obolo di S. Pietro. Il Santo Padre gradì l'offerta, ed esternò la sua piena soddisfazione per la incrollabile fedeltà dei Maroniti al romano Pontificato.

Nello stesso giorno ammise pure in udienza gl'Illm̃i e Rm̃i Mons. Arcivescovo di Besançon, il Vescovo del Principato di Monaco, e il prefetto apostolico della Norvegia.

---

Giovedì il Santo Padre ricevette in particolare udienza S. E. il gen. Kanzler insieme alla sua signora consorte ed il figlio, che era venuto a porgere i più caldi ringraziamenti per il titolo di Barone conferitogli dalla stessa Santità Sua. Il Sommo Pontefice si trattenne con essi molto amorevolmente oltre un'ora, ricordando le gesta del disciolto esercito pontificio, e degnandosi di esternare la Sua paterna benevolenza per esso.

## Notizie Cittadine e Provinciali

**L'Emo Pecci** – Mercoldì mattina l'Em̃o Card. Pecci venne colpito da una improvvisa indisposizione. Siamo lieti di poter annunciare che le pronte cure del prof. com. Ceccarelli valsero a farlo migliorare subito, ed ora è perfettamente ristabilito.

**L'Ambasciatore di Germania** presso il Governo italiano bar: *Keudell* fra giorni presenterà le lettere di richiamo, che ha luogo, secondo è annunciato, dai giornali, dietro sua richiesta.

**I fucili di Ras Alula** – La *Tribuna*, nel suo N. 81, intesse un romanzo sopra i fucili che uno svizzero nel 1884 avrebbe acquistato dal Vaticano, ed ora consegnati a Ras-Alula. Possiamo noi dichiarare *con tutta certezza*, che dopo il 1870 non è uscita un arma dal Vatic no. Quindi se i fucili dati a Ras-Alula appartennero all'esercito Pontificio, non possono essere altri che quelli tolti dal Governo italiano ai soldati Pontificii dopo l'occupazione degli Stati della Santa Sede, e perciò il Vaticano non vi ha nulla a vedere.

**Il ritorno del Principe di Napoli** – È ritornato in Roma il principe di Napoli dal suo viaggio in Oriente. Erano ad attenderlo alla Stazione il Re Umberto, alcuni Ministri, il sindaco, il questore e il prefetto.

**La girandola** non si farà più a Castel Sant'Angelo. Ciò ha ordinato il Ministro della publica istruzione, in seguito alla costatazione dei danni sofferti finora dal monumento a cagione della girandola.

**Morto a 102 anni.** – Martedì mattina nella sua abitazione in via montanara n.°64 morì certo Luigi Mennini pensionato, il quale era nato in Roma il 30 giugno 1785.

# Rivista Politica

Il generale Genè ha annunziato la liberazione e l'arrivo a Massaua del Salimbeni, del Piano e suo figlio e dell'operaio Scaramelli. Il Savouroux è rimasto prigioniero di Ras Alula, trattenuto *per altre analoghe richieste*. Lo che significa che l'astuto abissino vuole profittare ancora della debolezza italiana per ottenere nuovi favori.

Ma la gravità del fatto non la si riduce interamente quì: si allarga di molto. Stando invero alla *Tribuna* e a quasi tutta la stampa, oltre i mille fucili, il comando di Massaua ha consegnato al Ras sei assortini che si erano affidati alla protezione italiana e che sono stati decapitati dal generale abissino. Questo fatto enorme ha suscitato fra gli assortini la più viva indignazione.

Vero è bensì che un dispaccio del Gen: *Robilant* e comunicatoci dalla *Stefani*, farebbe ricadere sul Genè la responsabilità del fatto, dichiarando che le notizie telegrafate alla *Tribuna* hanno prodotto su tutti la più penosa impressione, che le concessioni fatte ad *Alula* sono incompatibili con la dignità, e gl'interessi italiani. Ma cotesto documento infelice, enorme dimostra che il governo deve contentarsi, come un privato qualunque, di aspettare che i giornali gli portino le notizie di ciò che avviene laggiù in Africa, e quindi le accetta come verità indiscutibili, ed infligge ad un suo generale un pubblico biasimo, giustificabile appena dopo una inchiesta accurata, e severa.

— Il novantesimo dell' *Imperatore Guglielmo* è stato splendidamente festeggiato, è stata una dimostrazione alla pace per timore della guerra. L'intera città di Berlino era imbandierata; le case e gli edifizi pubblici riccamente addobbati. Una folla enorme ha percorso le vie inneggiando freneticamente all'Imperatore: gli *studenti tedeschi* con bandiere e musiche hanno sfilato davanti al palazzo imperiale. Sua Maestà affacciatosi ad una finestra vi è rimasto durante il *defilè*, salutato con vive acclamazioni della folla. Al ricevimento solenne dato dall' Imperatore hanno preso parte molti personaggi *principeschi* convenuti da tutti gli stati. Il servizio religioso nella Chiesa di S. Nicolò è riuscito pure splendido. Il grande corteo del clero e dei rappresentanti le autorità civili e militari e le corporazioni si componeva di oltre 200 persone. Nella sera 4000 studenti hanno fatto una passeggiata con fiaccole.

Davanti al palazzo imperiale vi è stata una imponente dimostrazione. L'*Imperatore* e l'*Imperatrice* comparsi alla finestra, hansalutato più volte.

Vi è stata pure una grande dimostrazione davanti i palazzi di *Bismark* e di *Moltke*.

Monsignor *Galimberti*, presentando all'Imperatore la lettera del S. Padre, è stato ricevuto con vivissima soddisfazione, e decorato della gran Croce dell'Aquila Rossa.

Le feste, come si vede, sono riuscite imponenti. Il vecchio Imperatore n'è rimasto consolato, e con ragione. Egli ha visto anche una volta quanto sia grande l'amore che il suo popolo nutre per lui; egli ha visto la concordia aleggiare intorno alla sua reggia e circondarne quasi i rappresentanti di quelle nazioni tra le quali potrebbe scoppiare il temuto conflitto.

Ma i popoli hanno realmente bisogno di pace. Dopo una serie di sanguinose battaglie, di vicende disastrose, gli uomini debbono intendere una voce benedetta per avere la volontà di rinunciare alle conquiste, per perdonarsi.

La Germania in politica, il Papato in morale sono oggi le più grandi potenze del mondo. Ed oggi l'accordo é fatto. Il Sire di Germania ha pensato che un grandissimo aiuto veniva al coronamento della sua opera dal concorso di un Uomo per il quale la pace è missione perpetua, ed il Papa vi ha aderito.

La Camera dei Signori dopo due sedute nella prima delle quali ha parlato il Principe di *Bismarck* ha approvata la legge Ecclesiastica con tutti gli emendamenti presentati da Monsignor Kopp.

---

Luigi Palombi *Redattore Responsabile.*

Tipografia Guerra e Mirri
Via dei Carbonari N. 12 presso Colonna Traiana